Il presente numero è stato stampato
con il contributo della Fondazione CARIPT

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI PISTOIA E PESCIA

Copyright © 2016 by Istituto Storico della Resistenza
e dell'età Contemporanea in Provincia di Pistoia

I.S.R.Pt Editore
Piazza S. Leone, 1 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 359399

In copertina: Foglio identificativo di Gualterotti Giordano, nato il 30/01/1922 a Pistoia e internato come IMI a Mauthausen (Ebensee) dal settembre 1943 al maggio 1945.

Il logo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi e raffigura il monumento equestre a Garibaldi situato nell'omonima piazza cittadina.

Traduzioni, saggi e articoli editi su QF non esprimono necessariamente il punto di vista della redazione, impegnando unicamente gli autori dei testi, che vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione, la conoscenza di una memoria storica che QF vuole preservare portandola alla valutazione e alla comprensione critica delle nuove generazioni.

QF

Quaderni di Farestoria

Anno XVIII – N. 1 Gennaio-Aprile 2016

Sommario

Prefazione di Roberto Barontini

Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'età Contemporanea in Provincia di Pistoia 5

Stefano Bartolini — Nuove fonti per lo studio della deportazione. L'archivio dell'INCA CGIL 9

Matteo Grasso — Damino Dami, internato militare larcianese in un lager nazista 39

Tiziano Storai — Kriegsgefangener n. 82471: Maresciallo d'Alloggio dei RR. CC. Storai Cordelio: breve ricostruzione di un internamento durante la Seconda Guerra Mondiale 47

Francesca Perugi — Spartaco Beragnoli, testimonianza del lager da un'intervista alla Camera dei Deputati 57

Marco Paolini e Gaetano Severini — Internati Militari Italiani (I.M.I.) Pistoiesi morti nei campi di prigionia nazisti 63

Recensioni

Anna Maria Casavola — Egisto Grassi, *Memorie. Divenni il numero 29113* 77

Alice Vannucchi — Andrea Parodi, *Gli eroi di Unterlüss. La storia dei 44 ufficiali IMI che sfidarono i nazisti* 79

Prefazione

di Roberto Barontini

Presidente

dell'Istituto Storico della Resistenza
e dell'età Contemporanea in Provincia di Pistoia

Devo confessare di non aver conosciuto e approfondito la vicenda tragica degli internati militari italiani. Quando sono entrato nell'Istituto ho fatto questa scoperta e ho trovato già effettuate pubblicazioni e ricerche e, in seguito abbiamo continuato ad occuparci della storia degli internati militari italiani. Ricordo con commozione una calda notte d'estate quando, nel suggestivo scenario del chiostro di San Lorenzo fu suonato il silenzio fuori ordinanza, Marco Paolini teneva alta la bandiera degli internati e Gaetano Severini leggeva una memoria appassionata suggestiva. Marco Paolini e Gaetano Severini che hanno dato il loro contributo di ricerca prezioso anche nell'attuale numero di QF erano figli di internati militari, conoscevano e portavano nel cuore il ricordo dei loro padri e delle sofferenze subite per tenere viva la dignità e la libertà fino al sacrificio. Mi si consenta di cogliere l'occasione di questa prefazione per ricordare il padre di mia moglie anche lui internato militare il Maresciallo Maggiore Orlando Zollo che subì e soffrì la deportazione e quando rientrò a casa pesava 40 chili. A questo punto vorrei ricordare in maniera succinta alcuni episodi della vicenda degli internati. La deportazione, l'internamento in lager, il ritorno.

Dopo l'8 settembre 1943, quando l'esercito italiano fu lasciato senza sapere come muoversi e con l'unico riferimento dell'ambiguo comunicato di Badoglio che annunciò l'armistizio per poi scappare via insieme al Re, alla corte e al tesoro lasciando soli e indifesi i soldati italiani catturati nei Balcani, in Italia e in Francia e rinchiusi nei campi di concentramento. Riportando quanto scritto in un saggio di Nicola Labanca le cifre ufficiali dell'Italia repubblicana parlarono (a fronte di forze 408.000 prigionieri in mano inglese, 125.000 in mano statunitense, 37.000 in mano francese e un numero imprecisato, fino forse a 80.000 in mano sovietica) gli italiani rimasti nel Reich e deportati furono circa 615.000 ma la cifra in seguito aumentò dopo le ricerche di Schreiber furono portati a 650.000. Gli internati militari patirono la fame, le malattie, molti di loro morirono, si è parlato di una cifra di 60.000 morti. Sempre riportando lo scritto di Nicola Labanca 'la lotta per la sopravvivenza individuale, la totale soggezione al carceriere, lo sforzo di essere uomini in lager dove la spersonalizzazione sembrava costituire lo

scopo finale, minavano, oltre al fisico, il morale degli IMI. Ma quando l'ufficiale nazista chiedeva ai militari schierati di fare un passo avanti per rimandarli in patria ponendo fine alle loro sofferenze purché entrassero nell'esercito nazista sotto la cappella, non di Mussolini ormai disprezzato, ma di Hitler e dei criminali che lo circondavano rimasero quasi tutti fermi e aderirono, non per vigliaccheria ma per paura solo il 5%. Alcuni di questi, quando tornarono in patria andarono a combattere coi partigiani. La cosa più angosciante, però è quella di essere trattati come traditori, disprezzati e angariati mentre il disprezzo vero doveva essere rivolto a chi li aveva mandati in guerra per accodarsi alla volontà sanguinaria di conquistare il mondo da parte della Germania nazista. Si è parlato e scritto che quella degli I.M.I. fu 'una resistenza senz'armi'. Qualche anno fa ho fatto la prefazione ad un libro sulla vita politica di Vittorio Amadori intitolato '*Resistenza senza armi*'. Senza voler togliere nulla a coloro che pur non combattendo si opposero al fascismo e alla dittatura, mi si consenta di dire che quella degli I.M.I. non fu una resistenza senza armi perché fu una resistenza pagata anche con la vita e con un'arma potente la coerenza verso quei valori umani e civili che fecero dire di no. Con il trattato di pace l'Italia fu definita una nazione sconfitta ma allo stesso tempo cobelligerante, tenendo conto della guerra partigiana portata avanti con scarsità di mezzi e di armi, in situazioni tali per le quali il Generale Alexander disse ai comandanti delle Brigate partigiane sulla Linea Gotica sulle montagne dove erano saliti i nostri giovani 'per dignità non per odio' di tornare a casa perché vivere e combattere d'inverno sulle montagne sarebbe stato un sacrificio troppo grande. I partigiani delle nostre montagne non accolsero l'invito del Generale e rimasero sui monti a prescindere.

Qualche parola va detta su la vicenda del loro ritorno a casa. Il loro rientro fu solo in parte organizzato ufficialmente dall'Italia, e tra luglio e dicembre del 1945 la massa dei prigionieri rientrò in una patria ormai non più fascista; ma molti di loro si portarono dietro la memoria delle loro sofferenze e come in parte successe ai pochi che rientrarono dai campi di sterminio cercarono di dimenticare volevano 'voltare pagina col passato'. Molti di loro forse volevano dimenticare, anche i loro familiari le mogli le madri i figli volevano dimenticare. Ma la Repubblica Italiana nata anche dalla Resistenza non poteva e non doveva dimenticare. E se la memoria è stata in parte recuperata si deve alla tenacia di personaggi come i nostri amici che hanno firmato la ricerca riportata in questo numero di QF. I familiari di alcuni internati hanno chiesto al nostro Istituto di ricordare e noi anche in questo numero attraverso il lavoro di Matteo Grasso, Francesca Perugi, Alice Vannucchi, Anna Maria Casavola abbiamo voluto riportare la storia. La storia di uno è la storia di tutti, anche e soprattutto dei dimenticati.

BOMBARDAMENTO

Siamo arrivati ad Hannover
all'una di notte.
Ci hanno lasciati chiusi
in una trappola di carro merci
perché le sirene ululavano.
Poi sono arrivati gli apparecchi
alti nel cielo
e più volte sono passati
facendo «tappeto» sulla città.
Dentro al carro
quaranta voci discordi
deformate dalla paura
hanno bestemmiato
e pregato
mentre fuori
la città si sgretolava
sotto l'uragano di fuoco.
Rannicchiato in un angolo
smarrito nel buio e nel terrore
ho mordicchiato
convulsamente
la sciarpa
chiedendo ai piloti
lassù in alto
di risparmiare il nostro carro.

Tratta da: *Canti di due stagioni*
di Nilo Negri

MENU

Questo è il menu
delle cose
che la fame
m'ha insegnato a mangiare:
bucce di patate
crude e abbrustolite.
Bucce di mele:
una ghiottoneria rarissima.
Punte di ortica
erba medica
miglio
avena
granoturco
avanzi vari
innominabili
per composizione e decenza.
Gusci di piselli:
praticamente introvabili.
Amido cotto
foglie di tiglio bollite
carote gelate
rubate all'immondizia.
Piatti extra
affidati al caso:
intestino di coniglio
corvo.
Manca il dolce.
Pazienza.
Non si può avere tutto!

Dalla raccolta: *Oltre la memoria*
di Nilo Negri

IL RITORNO

Il treno è lungo
con tanti vagoni
e rami
verdi di foglie
inchiodati ai due lati
in segno di festa.
Un treno zeppo
di canti e di risa
di mille bagagli
pieni di nulla.
E noi siamo padroni
di questo insolito treno
che corre sulla terra
fresca di ferite recenti
che porta i nostri canti
e le nostre speranze
dove la mente correva
a placare la sua ansia.

Tratta da: *Canti di due stagioni*
di Nilo Negri

Nuove fonti per lo studio della deportazione L'archivio dell'INCA CGIL

DI

STEFANO BARTOLINI

Possono gli archivi sindacali diventare un luogo in cui reperire informazioni anche sulle deportazioni naziste durante la seconda guerra mondiale? La domanda può apparire insolita, ma in realtà è di grande pertinenza, per i motivi qui di seguito esposti. Quello che ci proponiamo di fare in questa breve segnalazione infatti è di illustrare come l'archivio del patronato INCA della CGIL di Pistoia sia diventato una fonte di primaria importanza per lo studio delle deportazioni dei pistoiesi, in particolare dei cosiddetti Internati Militari Italiani, gli IMI, conservata dalla Fondazione Valore Lavoro insieme agli archivi storici della Camera de lavoro di Pistoia e delle categorie collegate. Ma perché l'INCA è venuta in possesso di tale documentazione, e che cosa ci possiamo trovare?

Nella primavera del 2000 la Repubblica Federale Tedesca approvò un provvedimento al fine di fornire un indennizzo ai civili deportati per lavoro coatto in Germania durante la guerra, incaricando una Fondazione costituita *ad hoc* di svolgere tutte le pratiche e dotandola di un fondo di 10 miliardi di marchi. Le categorie che avevano diritto al risarcimento erano i lavoratori e le lavoratrici condannate ai lavori forzati nei campi di concentramento, di prigionia o nei ghetti, ed anche le vittime del razzismo deportate in Germania (intesa nei suoi confini del 1937). A queste persone spettava un risarcimento in denaro che poteva arrivare ad un ammontare di rilievo, intorno alle 10 milioni di lire, non cumulabile però con eventuali risarcimenti già ricevuti in forza di un accodo fra Italia e Germania dell'8 giugno 1961. Anche gli IMI potevano in qualche modo rientrare dentro il perimetro. Composti essenzialmente dai prigionieri catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre '43 nei vari teatri di guerra in cui erano presenti le forze dell'Asse, dal 20 settembre presero lo status di IMI e poi, nel corso del 1944, di internati civili, e furono adibiti fin dai primi mesi di prigionia nel 1943 ai lavori forzati.

Il provvedimento tuttavia restringeva il campo dei possibili aventi diritto, prevedendo che non tutte le categorie di lavoratori coatti potessero accedere al risarcimento, escludendo i civili alloggiati presso ambienti comuni senza sorveglianza o presso

privati ed adibiti al lavoro industriale o agricolo. In pratica con questo limite si tagliavano fuori tutti quei deportati obbligati a lavorare per fabbriche o aziende private e lì direttamente alloggiati, così come quelli "prestati" alle famiglie contadine tedesche.

Il tempo per presentare le domande era abbastanza limitato, 12 mesi dalla promulgazione della Legge il 12 agosto 2000, e pertanto le strutture nazionali dell'INCA, d'intesa con quelle del Sindacato dei pensionati Italiani (SPI CGIL), avviarono un'ampia campagna informativa, incaricando le sedi territoriali dell'INCA di assistere gli interessati per la compilazione delle domande, piuttosto complesse, e durante tutto l'iter, che necessitava di un'assistenza legale. La campagna partì preventivamente, ancor prima dell'approvazione finale della Legge grazie al supporto delle informazioni provenienti dall'INCA Germania (come anche in Belgio, l'INCA ha sedi nei diversi paesi di emigrazione italiana), dati i tempi stretti e la necessità di allegare documentazione probante la deportazione ed il lavoro forzato. Le domande dovevano essere presentate, per quanto riguardava i lavoratori coatti, alla Organizzazione internazionale per le Migrazioni (OIM), designata dalla Fondazione tedesca quale ente di riferimento per l'istruttoria della pratica e l'erogazione del risarcimento, che scelse di avvalersi in Italia della collaborazione ed esperienza delle associazioni, sindacati, patronati, istituti di ricerca storica, che da anni prestavano la loro opera a favore delle vittime.

La campagna nel pistoiese ebbe un discreto successo. Una volta diffusasi la voce, all'INCA si presentarono centinaia di persone, sopravvissute alla deportazione e/o alla prigionia o eredi, spesso con una cospicua dotazione documentaria, andando ben al di là delle categorie previste. Non solo si presentarono persone deportate e internate in località fuori dai confini della Germania nel '37, ma, a causa di disguidi generati per il tramite del passa parola, anche ex militari che erano sì stati imprigionati durante la seconda guerra mondiale, ma dagli Alleati, spesso negli Stati Uniti. Questa confusione tuttavia ci ha lasciato a disposizione un ampio archivio di deportati, che conta ben 334 nominativi, a cui si aggiungono una decina di ex prigionieri di guerra degli Alleati, con tanta documentazione personale a disposizione, della quale pubblichiamo qui una selezione.

Dei 334 deportati dai nazisti, ben 256 sono pistoiesi di nascita, mentre le restanti 78 persone sono arrivate nel pistoiese per effetto delle migrazioni interne in epoca repubblicana. Tra queste 334 ci sono anche due donne, deportate per lavoro coatto.

Qui ci concentreremo sui 256 pistoiesi, tutti uomini. Di questi, la stragrande maggioranza, 223, sono chiaramente identificabili come IMI, a cui se ne aggiungono altri 4 la cui identificazione come IMI è incerta. Di 21 di loro non è possibile effettuare una classificazione per la scarsità di notizie presenti nella domanda e/o nella documentazione, tra cui uno che risulta deportato dalla Jugoslavia in Germania ma non è un IMI. Gli internati civili per lavoro coatto non militari sono 8, tutti giovanissimi appartenenti alle classi di età tra il 1924 e il 1927, tranne uno che risulta nato nel 1908.

Gli IMI sono dunque il nucleo maggiormente rappresentato, sia tra i pistoiesi, 223/27 su 256 – in percentuale 87,1/88,6% – che nel complesso, 295/99 su 334.

Le località di provenienza dei 256 deportati pistoiesi rappresentano uno spaccato di tutta la provincia: Pistoia (67); Serravalle Pistoiese (20); Monsummano Terme (18); Pescia (15); Tizzana e Larciano (11); Ponte Buggianese (10); Piteglio (9); Marliana e San Marcello (8); Sambuca, Lamporecchio, Pieve a Nievole, Massa e Cozzile e Cutigliano (7); Montecatini Terme, Quarrata e Montale (6); Uzzano (5); Agliana (4); Maresca, Le Piastre, Borgo a Buggiano, Buggiano, San Mommè, Montecatini Alto, Fognano, Chiesina Uzzanese (1). Di 9 Pistoiesi non siamo in grado di risalire alla frazione di provenienza.

Tra gli IMI pistoiesi molti vennero presi all'estero dopo l'8 settembre, nei vari paesi in cui erano presenti le forze armate italiane come truppe occupanti, in particolare nel teatro balcanico e nel mediterraneo orientale. Ben 44 furono presi in Grecia – tra cui 1 a Cefalonia – 15 in Albania, 36 nelle diverse regioni della Jugoslavia (Slovenia 2; Montenegro 15; Macedonia 1; Croazia 9; Serbia 1; genericamente in Jugoslavia 6) anche se questo numero andrebbe portato a 31 per amore di precisione, dato che 5 vennero catturati in località annesse all'Italia con il trattato di Rapallo del 1920 e successivamente tornate in possesso della Jugoslavia dopo la guerra, tra cui Pola (Pula). 3 furono invece catturati in Francia, di cui 1 in Corsica. Infine per 2 di questi la località di arresto da parte dei tedeschi è più inusuale, uno fu preso direttamente in Germania dove si trovava per incarichi militari e un altro in Polonia, dove era presente per motivi non chiari. Gli IMI pistoiesi catturati dai tedeschi all'estero sono dunque circa un centinaio (100 o 95), una quota ragguardevole. Tra questi, per 3 è ipotizzabile la partecipazione ad attività resistenziali prima della cattura. Infatti furono presi in Montenegro, a Berane e dintorni, diversi mesi dopo l'8 settembre – uno addirittura nell'aprile '44 – dove sappiamo che i reparti italiani allo sbando si erano uniti ai partigiani jugoslavi. Infine 1 venne catturato a Pistoia, dove di trovava in convalescenza.

Tra gli 8 deportati civili invece, 2 furono presi a Pistoia, 1 a Tizzana, 1 al Melo, 1 a Pian degli Ontani (Cutigliano), 1 a San Marcello, 1 a Vinacciano nell'agosto del 1944 durante un rastrellamento ed 1 fuori provincia a Vercelli.

I pistoiesi, IMI e non, entrarono nell'universo concentrazionario finendo in numerosissimi campi o località di detenzione, presso famiglie contadine, aziende private e lager veri e propri (Stammlager in genere). Tra questi alcune località sono ricorrenti, come Meppen e Spandau, mentre altre tristemente note, come Mauthausen e Buchenwald. Non tutti furono portati in Germania, alcuni finirono in Austria, in Polonia, in Cecoslovacchia.

I lavori a cui furono adibiti furono pesanti, agricoli e industriali, nelle miniere, nelle fonderie, nelle fabbriche della mobilitazione bellica tedesca, ma furono anche impiegati per rimuovere le macerie nelle città dopo i bombardamenti, sulle linee ferro-

viarie e nella costruzione di trincee. Le condizioni erano quelle del lavoro in condizioni di schiavitù, come si può leggere anche in alcuni dei documenti allegati.

L'esperienza di queste persone fu lunga e provante, concludendosi spesso molti mesi dopo la fine della guerra in Europa nel maggio 1945, finendo per entrare in un sistema di campi di accoglienza e di transito gestiti dai sovietici e dagli Alleati per poi essere rilasciati a luglio, agosto, settembre 1945, ed ancor più in là, con gli ultimi che uscirono dai campi e rimpatriarono nel 1946.

1.	Agostini	Raffaello	22/10/17	Tizzana	IMI
2.	Gualandi	Giuliano	05/03/13	Sambuca	IMI
3.	Alderighi	Primo	04/07/22	Lamporecchio	IMI
4.	Andreotti	Virgilio	25/06/13	Piteglio	IMI
5.	Antonini	Enzo	08/01/20	Sambuca	IMI
6.	Arcangeli	Dino	26/11/17	Piteglio	?
7.	Arcangeli	Egisto	13/02/22	Monsummano	IMI
8.	Barbini	Mario	08/09/11	Serravalle	IMI
9.	Barbini	Ovidio	08/07/08	Serravalle	IMI
10.	Nieri	Nievo	09/04/20	Pistoia	IMI
11.	Bargellini	Arturo	30/07/08	Pistoia	IMI
12.	Bargellini	Raffaello	08/07/17	Pistoia	IMI
13.	Bartolomei	Remo	26/12/23	Lamporecchio	IMI
14.	Bartolozzi	Fosco	06/04/20	Pistoia	IMI
15.	Fattorini	Bruno	18/08/16	Uzzano	IMI
16.	Parlanti	Angiolo	11/04/10	Pieve a Nievole	IMI
17.	Benvenuti	Fosco	29/05/17	Montecatini	IMI
18.	Benvenuti	Luigi	17/06/23	Serravalle	IMI
19.	Gualterotti	Giordano	30/01/22	Pistoia	IMI
20.	Disperati	Otello	07/12/21	Massa e Cozzile	IMI
21.	Betti	Lido	10/08/21	Pistoia	IMI
22.	Biagi	Ovidio	20/04/23	Marliana	IMI
23.	Biagini	Ribello	04/02/21	Montecatini	IMI
24.	Biagioni	Giorgio	15/09/24	Pistoia	IMI
25.	Biancalani	Averaldo	26/01/14	Pistoia	IMI
26.	Bianucci	Giovanni	08/01/21	Pescia	IMI
27.	Bisconti	Giulio	08/07/15	Pistoia	IMI?

28.	Bolognini	Orfeo	17/03/22	Tizzana	IMI
29.	Bottai	Gino	20/10/15	Pieve a Nievole	IMI
30.	Bonelli	Mario	04/11/19	Uzzano	IMI
31.	Bonfanti	Maggiorino	20/10/20	Larciano	no
32.	Breschi	Aldo	04/07/21	Pistoia	IMI
33.	Breschi	Isaro	22/02/22	Pistoia	IMI
34.	Bruzzani	Dino	16/08/13	Monsummano	IMI
35.	Nannini	Bruno	24/08/21	Ponte Buggianese	IMI
36.	Calugi	Lino	14/03/19	Monsummano	IMI?
37.	Capecchi	Lido	18/12/19	Pistoia	IMI
38.	Capecchi	Silvano	06/08/23	Pistoia	IMI
39.	Capecchi	Vivaldo	14/03/17	Pistoia	IMI
40.	Cappellini	Giorgio	21/08/20	Serravalle	IMI
41.	Cappellini	Loris	21/01/23	Tizzana	IMI
42.	Cappellini	Marino	21/12/09	Serravalle	IMI
43.	Gialdini	Giuseppe	30/07/20	Ponte Buggianese	IMI
44.	Carobbi	Arnaldo	08/11/20	Pistoia	IMI
45.	Gialdini	Dino	18/01/15	Ponte Buggianese	IMI
46.	Latini	Bruno	11/03/22	Monsummano	IMI
47.	Cecchini	Marcello	13/03/23	Piteglio	IMI
48.	Checci o Cecchi	Dino	24/09/20	Larciano	IMI
49.	Corsini	Nemo	19/02/20	?	IMI
50.	Dami	Alberto	28/07/17	Serravalle	IMI
51.	Dami	Pietro	13/12/22	Cecina di Larciano	IMI
52.	Danesi	Giuseppe	23/07/15	Marliana	IMI
53.	Danesi	Guglielmo	29/05/22	Marliana	IMI
54.	Danti	Valdemaro	23/01/23	Cutigliano	IMI
55.	Della Felice	Giovacchino	20/03/13	Ponte Buggianese	IMI
56.	Del Terra	Semerio	12/03/23	Pieve a Nievole	IMI
57.	Dolfi	Aldo	10/11/15	Marliana	IMI
58.	Dolfi	Remo Girolamo	14/10/23	Larciano	IMI
59.	Donapai	Dario	25/01/22	Pescia	IMI
60.	Ducceschi	Silvano	08/02/24	Piteglio	IMI
61.	Fantozzi	Alfio	10/09/24	Pescia	IMI

62.	Bolognini	Nedo	13/11/24	Pistoia	internato civile
63.	Fedeli	Giuseppe	16/06/15	Maresca	IMI
64.	Ferrari	Pietro	12/11/20	San Marcello	IMI
65.	Ferretti	Gastone	?	?	IMI
66.	Gargini	Manlio	15/12/20	Pistoia	IMI
67.	Gavazzi	Marino	15/02/20	Le Piastre	IMI
68.	Gelli	Argero	01/01/24	Quarrata	IMI
69.	Gelli	Giordano	10/02/20	Quarrata	IMI
70.	Ghelarducci	Mario	27/05/20	?	IMI
71.	Ghilardi	Lido	12/05/24	Pescia	IMI
72.	Giacomelli	Idamo	05/08/20	Pistoia	IMI
73.	Giacomelli	Renato	04/02/23	Monsummano	IMI
74.	Giagnoni	Giuseppe	01/06/20	Sambuca	IMI
75.	Nesi	Guido	30/07/12	Tizzana	IMI
76.	Giuntoli	Vasco	24/02/23	Montecatini	IMI
77.	Giusti	Brunello	29/09/14	?	IMI
78.	Gori	Italo	13/11/24	Pistoia	IMI
79.	Grossi	Dino	11/11/22	Pescia	IMI
80.	Guastini	Athos	16/08/20	Pistoia	IMI
81.	Guidi	Piacentino	29/02/20	Ponte Buggianese	IMI
82.	Ianda	Dante	18/05/23	Larciano	IMI
83.	Innocenti	Ivo	01/11/16	Marliana	IMI
84.	Landi	Giuliano	06/11/21	Pistoia	IMI
85.	Landini	Lido	29/11/21	Pistoia	IMI
86.	Landini	Raffaello	25/06/16	Pistoia	IMI
87.	Larini	Lido	16/11/20	Lamporecchio	partigiano?+IMI
88.	Lenzi	Michelangelo	08/06/20	Tizzana	IMI
89.	Belliti	Osvlado	27/01/17	Pistoia	IMI
90.	Vezzani	Gino	13/09/09	Massa e Cozzile	IMI
91.	Tonarelli	Pietro	27/06/22	Cutigliano	IMI
92.	Macchini	Remo	08/09/19	Vellano (Pescia)	IMI
93.	Maestripieri	Attilio	24/05/24	Pistoia	IMI
94.	Cappellini	Telemo	13/11/21	Tizzana	partigiano?+IMI
95.	Magnini	Renato	25/10/19	Pistoia	IMI

96.	Magrini	Fernando	26/08/24	Montecatini	IMI
97.	Magrini	Lido	28/12/26	Monsummano	IMI
98.	Maiani	Decimo	10/11/12	Tizzana	IMI
99.	Giovannelli	Bruno	07/09/16	Pieve a Nievole	IMI
100.	Tesi	Renato	21/02/11	Pistoia	IMI
101.	Marata	Dario	25/06/24	Pistoia	IMI
102.	Martinelli	Alfiero	26/08/12	Marliana	IMI
103.	Martinelli	Vasco	17/08/22	Marliana	partigiano?+IMI
104.	Martini	Giulio	09/06/15	Lamporecchio	IMI
105.	Mazzoncini	Bruno	06/09/20	Monsummano	IMI
106.	Montini	Idaco	05/07/21	Montale	IMI
107.	Meoni	Domenico	21/02/21	Montale	IMI
108.	Michelacci	Aniceto	03/11/11	Tizzana	IMI
109.	Michelozzi	Casimiro	26/10/23	Serravalle	IMI?
110.	Momi	Aldo	18/04/09	Serravalle	?
111.	Montagni	Amerigo	18/12/12	Tizzana	IMI
112.	Morandi	Morando	08/03/09	Pistoia	IMI
113.	Morosi	Ilo	25/07/20	Pistoia	IMI
114.	Mucci	Armido	08/10/19	Piteglio	IMI
115.	Menicucci	Vittorio	07/08/20	Pescia	IMI
116.	Neri	Giusto	03/06/24	Monsummano	IMI
117.	Niccolai	Attilio	04/04/18	Montecatini	IMI
118.	Niccolai	Dino	08/04/21	Larciano	IMI
119.	Bisconti	Adelmo	27/01/22	Pistoia	IMI
120.	Nistri	Enrico	28/09/13	Montale	IMI
121.	Morini	Dino	29/09/20	Montecatini	IMI
122.	Palmieri	Pasquale	09/04/20	Sambuca	?
123.	Bucchianeri	Silvio	06/07/21	Vellano (Pescia)	IMI
124.	Papini	Gino	11/05/16	Monsummano	IMI
125.	Pasquini	Gino	10/04/21	Pistoia	IMI
126.	Nini	Livio	11/03/23	Uzzano	IMI
127.	Gori	Damasco	08/02/16	Pistoia	IMI
128.	Peli	Nello	14/05/20	Montale	IMI
129.	Battaglini	Gino	06/10/12	Borgo a Buggiano	IMI

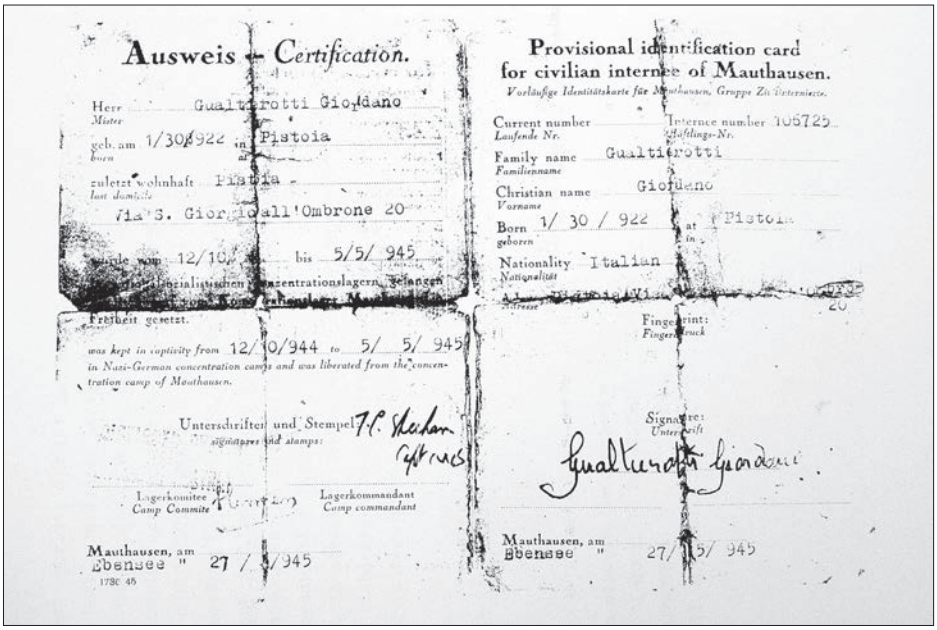
130.	Moncinii	Primo	20/02/23	Serravalle	IMI
131.	Pieraccini	Eros	23/11/23	Pistoia	IMI
132.	Pierucci	Marino	24/08/15	San Marcello	IMI
133.	Petrini	Giuseppe	8/4/1894	Pistoia	IMI?
134.	Petrucci	Osvaldo	05/06/25	Cutigliano	internato civile
135.	Pippi	Nello	02/02/18	Buggiano	IMI
136.	Pisana	Luigi	?	?	IMI
137.	Maestripieri	Lido	20/07/21	Pistoia	IMI
138.	Ponziani	Antimio	16/02/17	Pistoia	IMI
139.	Ponziani	Dino	18/09/22	Serravalle	IMI
140.	Pellegrini	Marino	07/02/09	Massa e Cozzile	IMI
141.	Tuci	Tiberio	23/02/25	Pistoia	IMI
142.	Puccini	Emilio	28/07/20	Serravalle	IMI
143.	Puccini	Lelio	29/12/13	Massa e Cozzile	IMI
144.	Quiriconi	Ruggero	30/10/23	Ponte Buggianese	IMI
145.	Matteoni	Primo	14/11/14	Sambuca	IMI
146.	Peli	Ampelio	24/11/21	Pistoia	IMI
147.	Romani	Bruno	05/06/15	Monsummano	IMI
148.	Romani	Ugo	14/08/20	Pieve a Nievole	IMI
149.	Romani	Ugo	07/01/15	Monsummano	IMI
150.	Romiti	Ivan	14/01/23	Pistoia	IMI
151.	Romoli	Alberto	08/08/21	Pescia	IMI
152.	Rossellini	Renato	08/06/15	Ponte Buggianese	IMI
153.	Rossi	Bruno	02/10/19	Monsummano	IMI
154.	Palandri	Arrigo	03/01/16	Pistoia	IMI
155.	Rossi	Siro	05/06/23	Pescia	IMI
156.	Papini	Tolmino	04/09/16	San Marcello	IMI
157.	Santini	Ugo	30/11/22	Agliana	?
158.	Selmi	Amerigo	30/11/22	Serravalle	IMI
159.	Sforzi	Aldo	26/05/21	Pistoia	IMI
160.	Sichi	Gino	25/11/24	Vellano (Pescia)	IMI
161.	Soldati	Vasco	03/09/23	Pistoia	IMI
162.	Monti	Marino	09/04/13	Ponte Buggianese	IMI
163.	Sturlini	Mario	21/04/21	Uzzano	IMI

164.	Tabani	Adriano	22/06/21	Pistoia	IMI
165.	Tabani	Fiorello	22/02/22	Serravalle	IMI
166.	Taddei	Gino	06/06/17	Pistoia	IMI
167.	Tamburini	Marino	06/03/23	Sanmommé	IMI
168.	Tesi	Ernesto	13/11/22	Pistoia	IMI
169.	Niccoli	Mario	27/07/21	Montecatini Alto	IMI
170.	Gavazzi	Mario	02/09/27	San Marcello	internato civile
171.	Luchi	Elio	16/03/22	Massa e Cozzile	IMI
172.	Tonanni	Alfio	22/10/22	Serravalle	IMI
173.	Toninelli	Elio	10/06/23	Sambuca	IMI
174.	Torsi	Opimio	20/05/20	Pistoia	IMI
175.	Tredici	Ausilio	?	?	IMI
176.	Tuci	Sestilio	26/09/21	Quarrata	IMI
177.	Turi	Franco Luciano	02/09/25	Pistoia	internato civile
178.	Vannacci	Gino	20/08/16	Tizzana	?
179.	Vannucchi	Pietro	18/04/11	Pistoia	IMI
180.	Vettori	Dino	21/07/21	Massa e Cozzile	IMI
181.	Vettori	Giorgio	14/9/19?	Agliana	IMI
182.	Vezzosi	Gino	30/10/19	Pistoia	IMI
183.	Villani	Rolando	13/03/20	Serravalle	IMI
184.	Villani	Umberto	17/08/24	Pistoia	IMI
185.	Vivarelli	Iorio	12/06/22	Fognano	IMI
186.	Vivarelli	Rinaldo	11/06/19	Pistoia	IMI
187.	Zanelli	Mario	10/08/20	Monsummano	IMI
188.	Zara	Dario	17/09/23	Pistoia	IMI
189.	Zini	Giorgio	21/07/24	Pistoia	IMI
190.	Zoppi	Fabio	28/06/26	Pistoia	internato civile
191.	Zeli	Ottavio	08/07/21	San Marcello	IMI
192.	Mucci	Mauro	25/05/25	San Marcello	internato civile
193.	Zinanni	Gastone	11/09/22	San Marcello	?
194.	Petrucci	Ivo	17/08/19	Cutigliano	IMI
195.	Franceschi	Bruno	16/11/11	Cutigliano	IMI
196.	Nesti	Luigi	31/03/22	Piteglio	IMI
197.	Sichi	Celestino	03/04/23	Cutigliano	IMI

198.	Iozzelli	Mario	31/08/21	Cutigliano	IMI
199.	Biancalani	Rino	16/09/21	Quarrata	IMI
200.	Biondi	Bruno	?	?	?
201.	Borchi	Morando	18/11/21	Quarrata	?
202.	Borri	Tommaso	26/05/20	Sambuca	IMI
203.	Lenzi	Gualtiero	27/07/13	Quarrata	IMI
204.	Santini	Ugo	30/11/22	Agliana	IMI
205.	Pastorini	Pastorino	15/09/13	Pistoia	IMI
206.	Baldi	Armando	26/11/24	Monsummano	?
207.	Baldi	Gualtiero	15/04/20	Marliana	IMI
208.	Balleri	Renato	15/01/24	Serravalle	IMI
209.	Bartolini	Vasco	08/10/24	Pistoia	IMI
210.	Cappellini	Giorgio	30/08/22	Pistoia	IMI
211.	Convalle	Renzo	09/09/14	Pescia	IMI
212.	Gori	Armando	27/07/13	Pistoia	IMI
213.	Dami	Adelmo	29/11/12	Serravalle	IMI
214.	Disperati	Otello	10/10/21	Pescia	IMI
215.	Fagni	Silvio	05/04/22	Larciano	IMI
216.	Giagoni	Arturo	17/04/17	Pistoia	IMI
217.	Giraldi	Flores	13/06/13	Lamporecchio	IMI
218.	Gori	Idalgo	01/05/23	Agliana	IMI
219.	Ianda	Dante	18/05/23	Larciano	IMI
220.	Lolli	Silvano	02/07/24	San Marcello	IMI
221.	Mariani	Marcello	05/03/23	?	?
222.	Bandor	Aderigi	31/12/23	Tizzana	?
223.	Neri	Ezio	08/02/11	Larciano	IMI
224.	Pirami	Loris	08/10/25	Pistoia	internato civile
225.	Bartolini	Mario	25/11/19	?	?
226.	Valiani	Pacifico	16/02/20	Uzzano	IMI
227.	Betucchi	Settimo	21/11/16	Pistoia	IMI
228.	Disperati	Otello	07/12/21	Massa e Cozzile	IMI
229.	Meoni	Virgilio	09/11/24	Montale	IMI
230.	Nesi	Guido	14/12/13	Serravalle	IMI
231.	Simoni	Tuccio	29/07/23	Monsummano	IMI

232.	Soldani	Erasmo	19/06/22	Pistoia	IMI
233.	Tesi	Cesare	09/06/24	Pistoia	IMI
234.	Tesi	Mario	05/02/14	Lamporecchio	IMI
235.	Trinci	Otello	26/12/19	Pistoia	IMI
236.	Rossetti	Duilio	27/07/21	Lamporecchio	IMI
237.	Rami	Mario	01/03/20	Serravalle	IMI
238.	Pierattini	Sergio	02/01/20	Pistoia	IMI
239.	Pagni	Renzo	28/11/10	Chiesina Uzzanese	?
240.	Paolini	Osvaldo	28/03/24	Monsummano	?
241.	Pellegrini	Ernesto	19/12/23	Ponte Buggianese	IMI?
242.	Meoni	Mario	31/08/21	Montale	IMI
243.	Melani	Silvio	23/06/08	Pistoia	internato civile
244.	Melani	Paris	06/12/21	Serravalle	IMI
245.	Mariotti	Settimo	14/09/21	Larciano	IMI
246.	Innocenti	Silvano	22/06/11	Pieve a Nievole	IMI
247.	Guerrini	Roero	07/07/21	Piteglio	?
248.	Grossi	Dino	11/11/22	Pescia	IMI
249.	Giani	Osvaldo Giuseppe	10/12/22	Piteglio	?
250.	Disperati	Pasquale	10/10/21	Pescia	?
251.	Cortesi	Mario	13/12/13	Ponte Buggianese	?
252.	Cerri	Dino	31/08/24	Pieve a Nievole	?
253.	Bottai	Ademaro	19/09/11	Monsummano	?
254.	Beccani	Bruno	07/09/16	Larciano	IMI
255.	Barni	Angelo	21/04/22	Monsummano	?
256.	Andreotti	Valdemaro	18/02/19	Piteglio	IMI

Appendice documentaria



Le condizioni di vita del nostro congiunto durante tutto il tempo della prigionia sono state estremamente difficili e dure. Faceva turni di lavoro di dodici ore giornalieri e notturni in una fabbrica di profilati di alluminio vicina al campo di baracche dove ritornava, appena finito il turno, sempre più stanco ed indebolito. La sorveglianza durante il lavoro era continua e durava anche per il tempo del percorso dalla fabbrica alla bara nessuno poteva scambiare una parola con l'amico vicino e non poteva aiutare il compagno che si trovava in difficoltà altrimenti era severamente punito e picchiato. Sentinelle armate si trovavano davanti ai cancelli del campo, nessun prigioniero poteva avvicinarsi né tantomeno uscire od entrare senza essere scortato.

Fuggire da quel campo era impossibile e tutti coloro che presi dalla disperazione avevano cercato di soltare la rete che lo recintava erano stati presi, torturati, e fucilati. La porzione giornaliera di cibo era scarsissima, non veniva dato loro neanche il minimo indispensabile per la sopravvivenza e così, spinti dalla fame e dalla debolezza, tentavano di trovare nelle immondizie qualcosa da mettere sotto i denti, bucce di patate, foglie di insalata o di cavolo in avanzato stato di deterioramento, rischiando ogni volta di essere uccisi se venivano scoperti.

Dormivano in baracche di legno su scomodi tavolacci e fetidi pagliericci, quando il vigilante dava la sveglia, chi non riusciva ad alzarsi, vinto dalla stanchezza e dalla debolezza, veniva portato via e nessuno sapeva più nulla di lui. Tutti i prigionieri vestivano tute da lavoro grigie ed ognuno aveva un numero cucito sul risvolto della casacca. Periodicamente, a turno, venivano condotti ai bagni e costretti a fare docce di acqua gelatissima, anche d'inverno. I capelli rasati a zero rendevano ancora più scarni e scavati quei volti pallidi e smunti.

Il nostro congiunto una notte mentre lavorava, sopraffatto dal sonno, dalla fame, dalla stanchezza, ebbe un cedimento, la sua mano destra rimase impigliata negli ingranaggi della macchina presso la quale lavorava e due dita vennero tagliate da quegli ingranaggi di acciaio. Fu portato in infermeria e dopo una sommaria medicazione e fasciatura condotto in

una baracca, dove rimase da solo per giorni e giorni senza che nessuno venisse a controllare le condizione della ferita. Questo episodio, come tanti altri forse peggiori, accaduti in quel tempo ed in quei luoghi dimostra, quanto grande fosse la crudeltà e la fredolezza con cui venivano trattati i prigionieri di guerra.
Quando il nostro congiunto fu liberato pesava appena quaranta chili ed era alto quasi un metro ed ottanta, la sua giovinezza e la sua robusta costituzione fisica gli aveva evitato che potesse accadere il peggio ammalarsi o morire.
Il ricordo di quei giorni tristi è rimasto scolpito nella sua mente e nel suo cuore fino a che è vissuto.

Regolam. per le Matricole (§ 63)

N. 106 (59) del Catal. (R. 1951)

ESERCITO ITALIANO

DISTRETTO MILITARE DI FIRENZE

(a) Ufficio Documentazione e Matricola
Sezione Matricola

Arma (m) FANTERIA Grado (n) Soldato

(b) **Foglio matricolare e caratteristico**

(c) di CECCHINI MARCELLO ALBERTO
figlio di GIOVANNI e di LORENZI ELISA, di religione: (d) Cattolica
N. di matricola 14173 del Distretto di PISTOIA (Ch.) Classe 1923

D) **CAMPAGNE**
Azioni di merito, decorazioni, encomi, ferite, lesioni, fratture, mutilazioni in guerra od in servizio

~~Ha titolo all' attribuzione del~~
~~beneficio~~ di cui all'art. 6 del D. L. 4 marzo 1948 n. 187, per essere stato prigioniero dei TEDESCHI dal 12-9-1943 al 08-05-1945 trattenuto dalla FFAA. alleato fino al 28-08-1945.

CAMPAGNA DI GUERRA. 1943-1944-1945

E) **NOTE CARATTERISTICHE**

	Anno 19....	Anno 19....	Anno 19....	Anno 19....
Robustezza (e)				
Condotta in servizio (f)				
Condotta fuori servizio (f)				
Cura dell'arredo (e)				
Istruzione militare (e)				
Istruzione letteraria (g)				
Attitudine all'avanzamento (h)	Il Comand. (i) del (l) (m)	Il Comand. del	Il Comand. del	Il Comand. del

(Ristampa) Rich. 71 del 1951 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (1.600.000)

(a) Nelle copie indicare l'Ente che le rilascia. — (b) Nelle copie, si premettono le parole: *Copia del ....* — (c) Nome e cognome. — (d) *Cattolica, israelita, protestante, ecc.* — (e) *Poca, sufficiente, molta.* — (f) *Cattiva, mediocre, buona, ottima.* — (g) Riassumere le cognizioni letterarie che possiede od indicare gli studi già fatti; indicare se abbia ottenuto la licenza liceale o d'istituto tecnico, se sia inscritto in una facoltà universitaria, oppure laureato ed in quale facoltà. — (h) *di grado di ....* oppure: *nessuna.* — (i) Compagnia, squadrone, batteria, — (l) Corpo. — (m) Firma. — (n) All'atto dell'invio in congedo.

Nome del richiedente GHIZZARDI LIDO

German Forced Labour Compensation Programme

DICHIARAZIONE PERSONALE

Vogliate fornire una breve descrizione di quanto è accaduto a Voi, o alla persona deceduta per la quale inoltrate la domanda di indennizzo, durante il periodo in qui voi (o il deceduto) siete stato un **lavoratore ridotto in condizioni di schiavitù** o un **lavoratore forzato.** Descrivete le condizioni in cui voi (o il deceduto) siete stato detenuto.

Se avete inoltrato una domanda in quanto vittima di **esperimenti medici,** descrivete la natura e l'impatto degli esperimenti sulla vostra salute (o su quella del deceduto). Se avete inoltrato una domanda in quanto vittima di gravi **danni alla salute** mentre eravate alloggiato in un istituto per figli di lavoratori forzati o ridotti in schiavitù, descrivete i danni subiti. Se avete inoltrato una domanda per la **morte di un bambino** alloggiato in un istituto per figli di lavoratori forzati o ridotti in schiavitù, descrivete le circostanze della morte del bambino. Se avete inoltrato una domanda per **altri danni alla salute**, descrivete le ingiustizie nazionalsocialiste che hanno causato tali danni personali.

Nella caserma della Guardia di Finanza a Predazzo (squadra alpina) il capitano di turno ci ha chiuse dentro e chi fece cattura dei Tedeschi - l'esercito tedesco ci caricò su Treni, e ci portò ai grandi campi di concentramento all'aperto selezionati + nazionalità, dove ci dividevano il filo spinato e venivamo presi e portati, via via che stabilivano la destinazione dei campi di concentramento definitivi - Io venni spostato ai diversi campi, sempre vicino alle città - Tedesche che avevano subito gravi bombardamenti, perché venivo di giorno utilizzato dalle TODT per le rimozione delle macerie. Ricordo Düsseldorf, Düisburgo, e l'HDT - Poi fummo dopo 2 anni di maltrattamenti e schiavitù liberati dagli americani nell'agosto del 1945 -

it

PER 7

PAG. 1

Nome del richiedente MORANDI MORANDO

German Forced Labour Compensation Programme
KLIMAMARKT, RESPONSIBILITY and FUTURE

DICHIARAZIONE PERSONALE (N° 3 PAGINE)

Vogliate fornire una breve descrizione di quanto è accaduto a Voi, o alla persona deceduta per la quale inoltrate la domanda di indennizzo, durante il periodo in qui voi (o il deceduto) siete stato un **lavoratore ridotto in condizioni di schiavitù** o un **lavoratore forzato**. Descrivete le condizioni in cui voi (o il deceduto) siete stato detenuto.

Se avete inoltrato una domanda in quanto vittima di **esperimenti medici,** descrivete la natura e l'impatto degli esperimenti sulla vostra salute (o su quella del deceduto). Se avete inoltrato una domanda in quanto vittima di gravi **danni alla salute** mentre eravate alloggiato in un istituto per figli di lavoratori forzati o ridotti in schiavitù, descrivete i danni subiti. Se avete inoltrato una domanda per la **morte di un bambino** alloggiato in un istituto per figli di lavoratori forzati o ridotti in schiavitù, descrivete le circostanze della morte del bambino. Se avete inoltrato una domanda per **altri danni alla salute**, descrivete le ingiustizie nazionalsocialiste che hanno causato tali danni personali.

Sono stato catturato dai Tedeschi il 9.9.43 a Trieste e portato in Germania a Mühlberg in campo di concentramento dove mi chiesero le generalità, disinfezione dei vestiti e punture (Vaccini). Mandato a TORGAU/Elbe il 23-24.9.'43 nel Campo "M-STAMMLAGER IVD.

Questo campo era a un lato di una fabbrica dove si andava a lavorare a piedi. Si arrivò in 130 uomini. In questa fabbrica si riempivano le bombe per i cannoni. Dapprima si lavorava in turni di giorno e di notte. Il lavoro si svolgeva così: c'era una specie di catenaccio che girava piano piano dove c'erano infilati degli imbuti. A questi imbuti noi ci si agganciava le bombe (fatte come bottiglie grosse) e piano piano andavano ai forni dove c'erano due marescialli Tedeschi che le riempivano. Dopo pienate, passavano attraverso una galleria ventilata. Quando risalivano erano tiepide e si fermavano al 1° reparto dove si sganciavano (pesavano 45 Kg. circa) si ripuliva la filettatura e si chiudevano. Poi si rotolavano su dei tavolacci e passavano alla verniciatura. Dopo, passavano su dei nastri trasportatori, coperte con dei teli e prispedite. In questa fabbrica non ci facevano lavorare più di 3

it

PER 7

Richiedette: (PAG. 2)

MORANDI MORANDO (Dichiarazione Personale)

Turni consecutivi perché il riso diventava viola -

Da mangiare: mattina acqua calda tre caffè
il giorno: 2 patate lesse, 1 ramaiolo di julienne di verdure cotte
la sera: niente: solo se rimaneva un po' di pane che ne davano 2 fette la settimana -

BAGNO: sabato sera. -

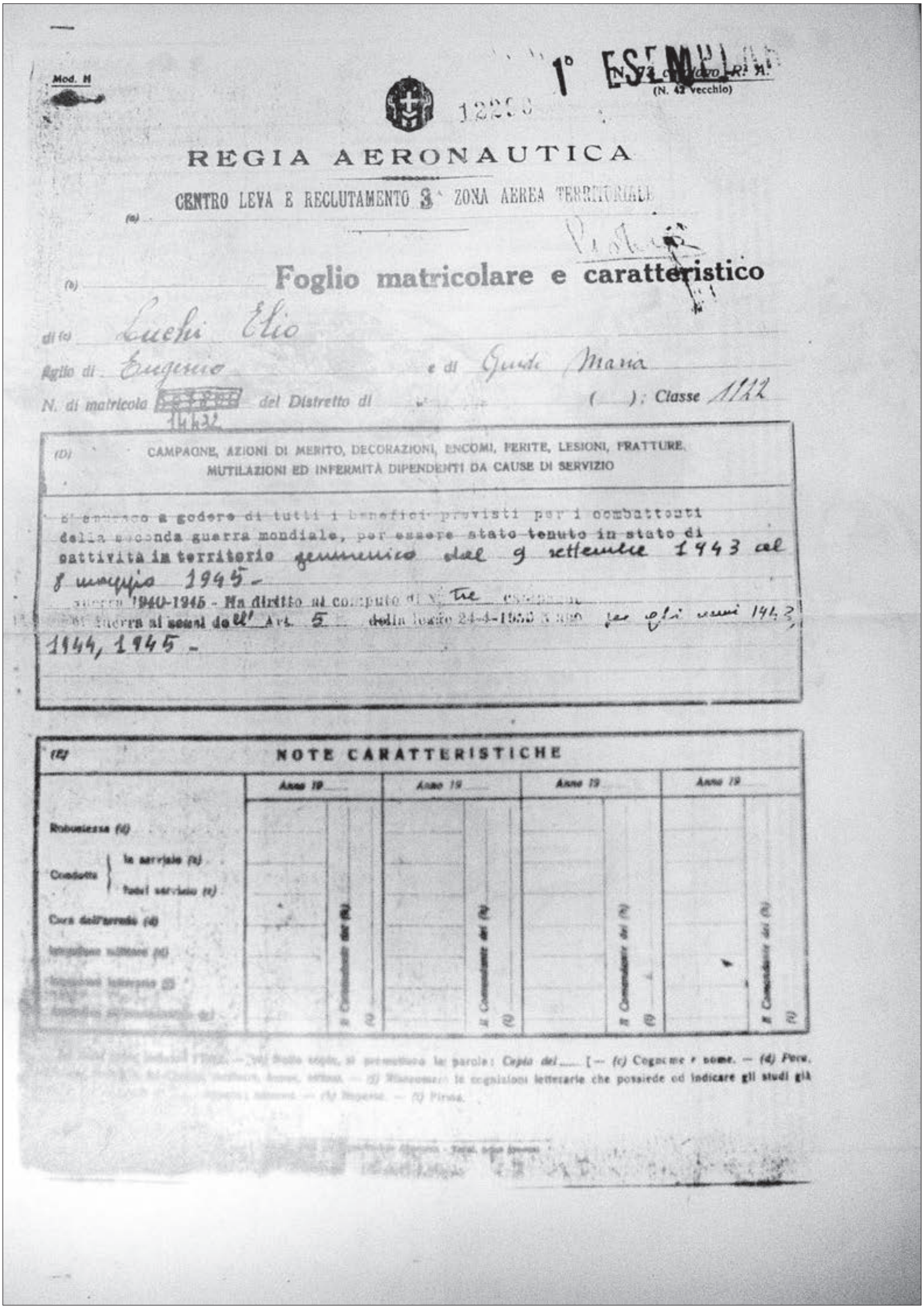
Ho lavorato più fino al 20.3.'45 circa -
Di 130 uomini che si arrivò si rimase in una quarantina - (Con me c'era anche una persona di Pistoia come me e si chiama (ASQUALI FABIO).
A quelli rimasti ci fecero una radiografia al torace e io ed un altro fummo mandati in ospedale perché avevamo bisogno di riposo -
L'ospedale era a ZITTAU e erano delle baracche di legno in un campo verde grande -
Qui non si veniva curati perché non c'erano i medicinali, si stava a riposo e il mangiare scarso come a TORGAU.
Eravamo tutti italiani - Sono rimasto qui

(PAG. 3)

Richiedente: (Dichiarazione Personale)

MORANDI MORANDO 15.4.1945

fino al ~~Dicembre 1945~~ circa - giorno che arrivarono i Russi e che poteva camminare ci liberarono - Da Zittau ci portarono verso EST (POLONIA?) - Per trovare il posto per il rimpatrio si camminò 36 giorni (ci dissero che si era fatto più di 600 Km) finchè si trovò un casino a un lato di una città - Era la fine di maggio 1945. - Fino a ottobre si stette in questo posto nelle case vuote in attesa del ritorno - Il viaggio di ritorno si fece in treno nelle Tradotte, e si viaggiò senza fermarsi mai per sette giorni e otto notti e si arrivò a Bolzano il 25.10.1945 - Io fui ricoverato a Merano all'Ospedale C.R.I. n° 65, successivamente a Perugia all'ospedale n° 26 C.R.I. e tornato a casa il 19.3.1946 per convalescenza - Per tutto questo Vedesi foglio matricolare allegato. -



Mod. H

1° ESEMPLARE

N. 72 del nuovo R. A.
(N. 42 vecchio)

12290

REGIA AERONAUTICA

CENTRO LEVA E RECLUTAMENTO 3ª ZONA AEREA TERRITORIALE

(a) ____________

Pistoia

(b) ____________ **Foglio matricolare e caratteristico**

di (c) Lucchi Elio

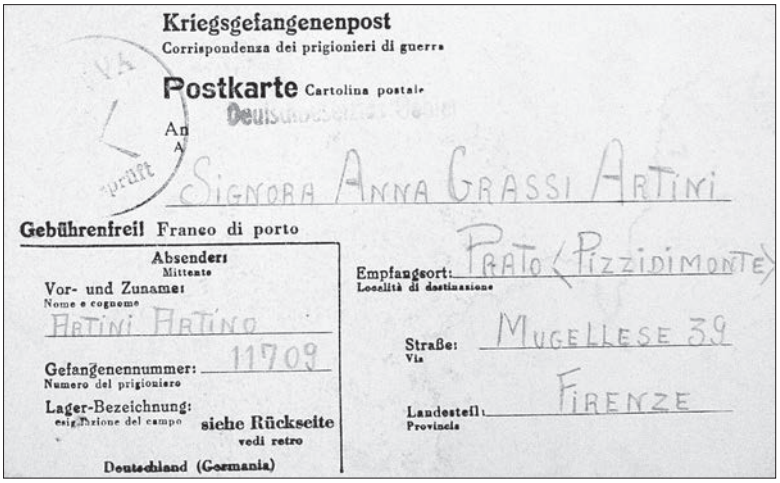
figlio di Eugenio e di Guidi Maria

N. di matricola 14432 del Distretto di ( ); Classe 1922

(D) CAMPAGNE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI, FRATTURE, MUTILAZIONI ED INFERMITÀ DIPENDENTI DA CAUSE DI SERVIZIO
Ammesso a godere di tutti i benefici previsti per i combattenti della seconda guerra mondiale, per essere stato tenuto in stato di cattività in territorio germanico dal 9 settembre 1943 al 8 maggio 1945.-
Guerra 1940-1945 - Ha diritto al computo di n. tre campagne di guerra ai sensi dell' Art. 5 della legge 24-4-1950 n. 390 per gli anni 1943, 1944, 1945 -

(E) NOTE CARATTERISTICHE	Anno 19__		Anno 19__		Anno 19__		Anno 19__	
Robustezza (d)		Il Comandante del (h)		Il Comandante del (h)		Il Comandante del (h)		Il Comandante del (h)
Condotta: in servizio (e)								
Condotta: fuori servizio (e)								
Cura dell'arredo (d)								
Istruzione militare (d)								
Istruzione letteraria (f)								
Attitudine all'avanzamento (d)								

(a) ... — (b) Sulla copia, si premettono le parole: Copia del ...... — (c) Cognome e nome. — (d) Poca, ... — (f) Menzionare le cognizioni letterarie che possiede od indicare gli studi già ... — (h) Firma.



Kriegsgefangenenpost
Corrispondenza dei prigionieri di guerra

Postkarte Cartolina postale

An
A

SIGNORA ANNA GRASSI ARTINI

Gebührenfreil Franco di porto

Absender: Mittente
Vor- und Zuname: Nome e cognome
ARTINI ARTINO

Gefangenennummer: 11709
Numero del prigioniero

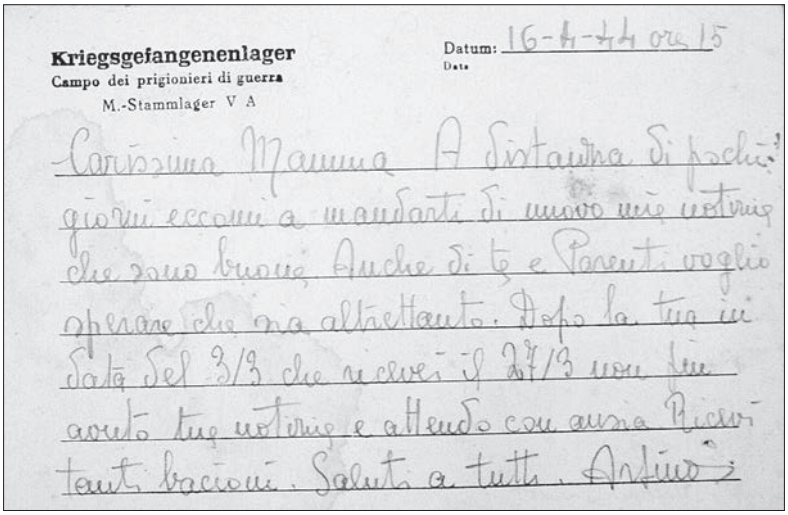
Lager-Bezeichnung: esig. zione del campo
siehe Rückseite vedi retro

Deutschland (Germania)

Empfangsort: Località di destinazione
PRATO (PIZZIDIMONTE)

Straße: Via
MUGELLESE 39

Landesteil: Provincia
FIRENZE



Kriegsgefangenenlager
Campo dei prigionieri di guerra
M.-Stammlager V A

Datum: Data
16-4-44 ore 15

Carissima Mamma A distanza di pochi giorni eccomi a mandarti di nuovo mie notizie che sono buone. Anche di te e Parenti voglio sperare che sia altrettanto. Dopo la tua in data del 3/3 che ricevei il 27/3 non ho avuto tue notizie e attendo con ansia Ricevi tanti baciotti. Saluti a tutti. Artino

Früher IMI

1 A. xxxxx

Arbeitskarte — Befreiungsschein*)

Gültig bis auf weiteres. Widerruf vorbehalten.

Familienname: Artini

Vor(Ruf-)name: Artino

Geburtsname bei Frauen: —

Geboren am 5.4.21 in Prato

männlich, xxxxx ledig, xxxxxxxxxxxxx

Staatsangehörigkeit: Italien

Volkszugehörigkeit: Italiener

Herkunftsland (eingereist aus): Italien

Heimatort: Prato

Kreis: Firenze

Wohnhaft: —
(bei Ausstellg. d. Befr.Sch.)

Beschäftigt als: Hilfsarbeiter

Arbeitsbuch-Nr.: A330/008294

Arbeitsstelle: Deutsche Reichsbahn

Kapt-Nr.: —

IMI seit 14.1.44

Zivilarb. seit, 6.9.44

Ausgestellt am 20.12.1944

(Dienstsiegel)

Arbeitsamt
Esslingen a.N.,

*) Dem ausländischen Arbeiter / Angestellten auszuhändigen.

20000×6 VI. 44/229. C/108

DEUTSCHES REICH

VORLÄUFIGER
FREMDENPASS

Name des Paßinhabers
Giordano Gelli

Der Paßinhaber
besitzt nicht die deutsche Reichsangehörigkeit

Nr. VII/2522/44

Dieser Paß enthält 16 Seiten

Nr. 04045 21/44

PERSONENBESCHREIBUNG

Staatsangehörigkeit: Italien Entl. J.M.J.
Beruf: Weltgeistl. (Bauer)
Geburtsort: Pizzana (Pistoia)
Geburtstag: 10. Februar 1920
Wohnsitz oder Aufenthaltsort:

Gestalt: 1,76
Gesicht: mal
Farbe der Augen: braun
Farbe des Haares: braun
Besondere Kennzeichen: /

Nr. 04045 21/44

Polizeipräsident in Berlin Abteilung II

Polizeipräsident in Berlin Abteilung II

Unterschrift des Inhabers

Gelli Giordano

Nr. 04045 21/44

GELTUNGSBEREICH / GELTUNGSDAUER

Der Paß gilt für Inlan

Der Paß wird ungültig mit Ablauf des

23 AUG 1946

falls er nicht verlängert wird.

Es wird hiermit bescheinigt, daß der Inhaber die durch das Lichtbild dargestellte Person ist und die darunter befindliche Unterschrift eigenhändig vollzogen hat.

Berlin, den 23 AUG 1944

Der Polizeipräsident, Abt. II
Ausländer-Erfassungslager
Im Auftrage:
Unterschrift

Polizeipräsident in Berlin Abteilung II

Nr. 04045 21/44

VERLÄNGERUNGEN

1. Verlängert bis einschließlich

, den

Behörde

Wappenstempel

Unterschrift

2. Verlängert bis einschließlich

, den

Behörde

Wappenstempel

Unterschrift

3. Verlängert bis einschließlich

, den

Behörde

Wappenstempel

Unterschrift

Nr. 04045 21/44

VERLÄNGERUNGEN

4. Verlängert bis einschließlich

, den

Behörde

Wappenstempel

Unterschrift

5. Verlängert bis einschließlich

, den

Behörde

Wappenstempel

Unterschrift

6. Verlängert bis einschließlich

, den

Behörde

Wappenstempel

Unterschrift

Nr. 04045 21/44

Erst gültig nach pol. Anmeldung
Aufenthaltserlaubnis
für das Reichsgebiet
mit Ausnahme der Grenzzone
bis 23 AUG 1946
Aktenz.: II 2070 Gelli Giordano - 20
Berlin d. 23 AUG 1944
Der Polizeipräsident in Berlin
Abteilung II
Ausländererfassungslager
I. A.

Polizeipräsident in Berlin Abteilung II

Nr. 04045 21/44

Dati relativi alla mia prigionia

- Venni catturati prigioniero dalle truppe tedesche il 28 Settembre 1943 in località Librac ai confini tra l'Albania e l'Iuguslavia con gli altri commilitoni della 9ª Batteria del 41° Reggimento Artiglieria Divisione Firenze.=
- Ci portarono a piedi, per circa 20 Km. in Bulgaria ove ci disarmarono e ci misero in campo di concentramento.=
- Dopo una diecina di giorni ci portarono a piedi, dopo una diecina di Km, a una stazione ferroviaria.=
- Ci fecero salire in tradotta, una quarantina per carro, dove rimanemmo in viaggio per circa 23 giorni arrivando in Germania in prossimità dei confini con la Polonia.=
- Rimanemmo lì per un paio di mesi e poi ciportarono al concetramento di Reinhardtagrimma.=
- Fecero poi delle squadre di prigionieri e con scorta armata ci portavano al lavoro alla officina meccanica di precisione Willj Vogler di Reinhardtagrimma.=
- Nel Maggio del 1945 vennero i russi a liberarci che, volendo, ci avrebbero portati in territorio sovietico.
- Al nostro diniego ci passarono agli Americani non molto lontani.=
- Gli americani ci accasermarono e in breve tempo, grazie a Dio, disposero per il nostro rimpatrio che avvenne il 22 Luglio 1945.=

Bottai Gino
Via delle Cantarelle
Pieve a Nievole

AL DISTRETTO MILITARE DI FIRENZE

Il sottoscritto PARLANTI Attilio nato a Pieve a Nievole il 7.7.I920 residente in Monsummano Terme (PT) - Via P. Donzelli n. 93, dichiaro quanto segue: Fui chiamato alle armi il giorno 11 marzo I940 ed assegnato all'Artiglieria di Corpo D'Armata di stanza all'Isola d'Elba. Con me c'erà il soldato CECCHI Dino nato a Larciano il 24 marzo I920 reisdente in Monsummano Terme - Via Francesca Sud n. 209. ------ Dopo circa nove mesi fummo inviati ambedue a Merano ed assegnati alla divisione " Acqui ". Dopo circa un mese fummo inviati a Brindisi e di lì inviati in Albania, ove restanno per tutto il periodo della guerra. Fummo inviati successivamente a Corfù nel mese di maggio del I941 e successivamente inviati a Cefalonia, ove restai assieme al Cecchi Dino, fino al settembre del I943, epoca in cui fui inviato in licenza. Seppi successivamente che il sopracitato Cecchi Dino, fu assieme ad altri catturato dalle truppe tedesche ed inviato in campo di concentramento in Germania.-

In fede.-

Monsummano Terme, lì 25 maggio I979

/./././

Convalle
Renzo

MILITARY GOVERNMENT

Det E113, Co I., 3rd ECA Regt
APO 658, U.S. Army

Displaced persons Section

(Sezione Stranieri)

DP/9.2/383.7

SUBJECT: Welfare Communication
Soggetto: Comunicazione di buona Salute
TO: International Red Cross
A: Croce Rossa Internazionale

Comitato Nazionale Italiano Linz Italian National Committee

INQUIRER (Mittente):

Name (Cognome) Della Felice

Christian name (Nome) Giovacchino Sol. 3208

Address (Indirizzo) Lagher Dornach Baracca 57

Locality (Localita') Linz. Donau

MESSAGE (Messaggio)

(not over 25 words, family news of strictly personal character) Please write clearly!
(non piu'di 25 parole, notizie di famiglia di carattere personale) Scrivete chiaro!

Mi trovo in un campo di Linz in attesa di rimpatrio. Sto bene. Spero presto riabbracciarvi tutti. Bacioni cari a te e bambini

tuo Giovacchino

Date (Data) 10-6-45

COMITÉ INTERNATIONAL DE LA CROIX-ROUGE - GENÈVE

ADDRESSEE (Destinatario)

Name (Nome e cognome) Della Felice Sestina

Street (via) Gioietto N° 7

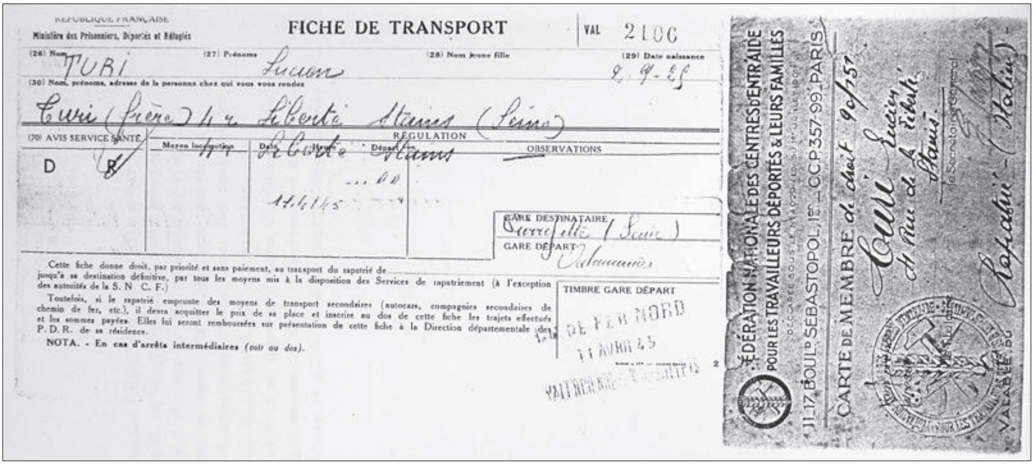
Locality (Localita') Ponte Buggianese (Pistoia) Country (Nazione) Italia

Reply (Risposta):

(Message to be returned to Inquirer) — Not over 25 words, family news of strictly personal character (messaggio da ritornare al mittente — non piu' di 25 parole, notizie di famiglia e di carattere strettamente personale.

Date (Data)

Niccolai Attilio



RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

Ministère des Prisonniers, Déportés et Réfugiés

FICHE DE TRANSPORT

VAL 2106

(26) Nom TURI (27) Prénome Lucien (28) Nom jeune fille (29) Date naissance 2-9-25

(30) Nom, prénoms, adresse de la personne chez qui vous vous rendez

Turi (frère) 4 r. Liberté Stains (Seine)

(70) AVIS SERVICE SANTÉ — D R

RÉGULATION — Moyen locomotion — Date — Heure — Départ — OBSERVATIONS

11.4.45

GARE DESTINATAIRE Pierrefitte (Seine)

GARE DÉPART Valenciennes

Cette fiche donne droit, par priorité et sans paiement, au transport du rapatrié de ………… jusqu'à sa destination définitive, par tous les moyens mis à la disposition des Services de rapatriement (à l'exception des autorités de la S. N. C. F.)

Toutefois, si le rapatrié emprunte des moyens de transport secondaires (autocars, compagnies secondaires de chemin de fer, etc.), il devra acquitter le prix de sa place et inscrire au dos de cette fiche les trajets effectués et les sommes payées. Elles lui seront remboursées sur présentation de cette fiche à la Direction départementale des P. D. R. de sa résidence.

NOTA. - En cas d'arrêts intermédiaires (voir au dos).

TIMBRE GARE DÉPART

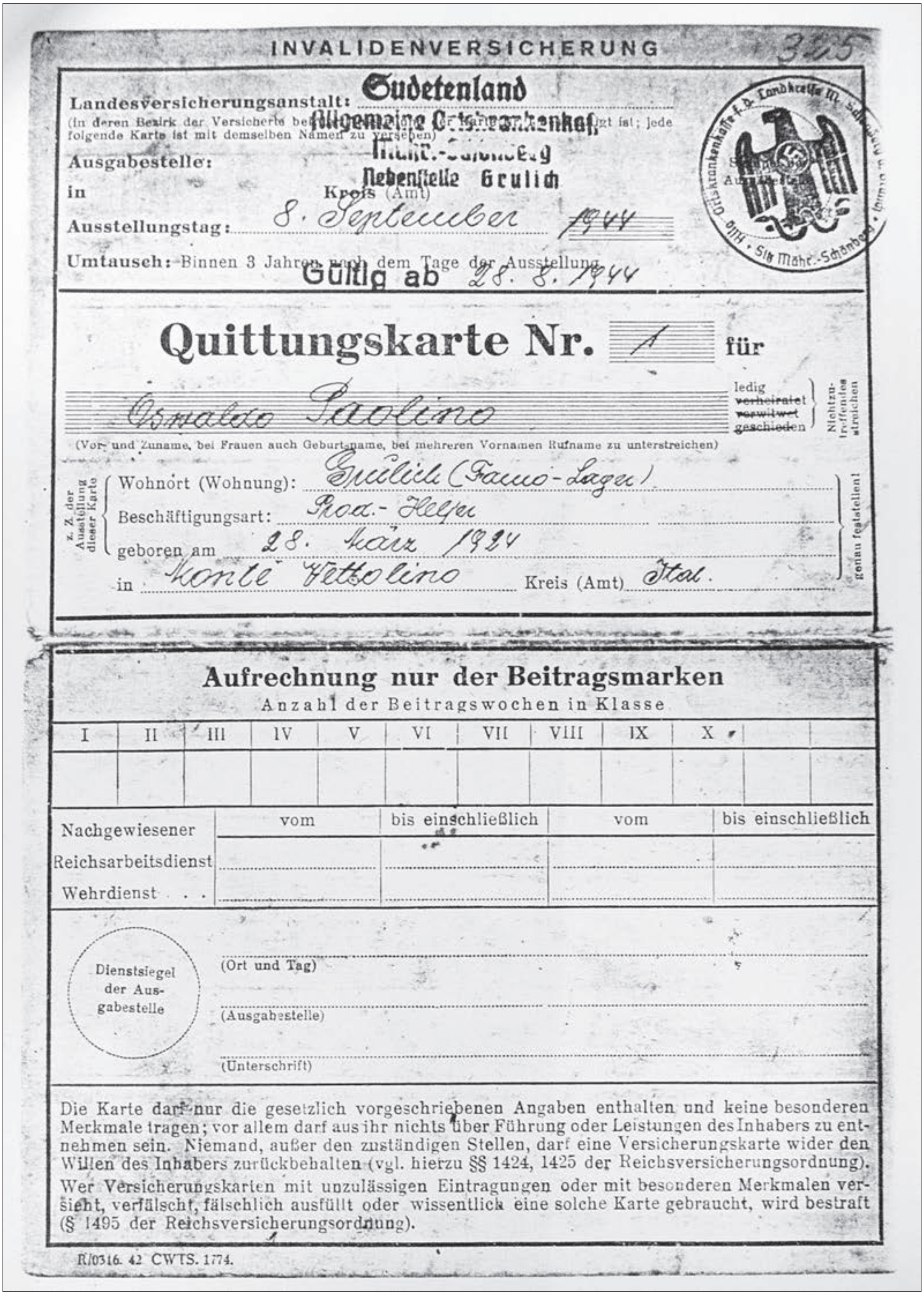
DE FER NORD 11 AVRIL 45

FÉDÉRATION NATIONALE DES CENTRES D'ENTR'AIDE POUR LES TRAVAILLEURS DÉPORTÉS & LEURS FAMILLES

11-17 BOUL.D SÉBASTOPOL 1er - C.C.P. 357-99 PARIS

CARTE DE MEMBRE de droit

Turi Lucien 4 Rue de la Liberté Stains



INVALIDENVERSICHERUNG 3225

Landesversicherungsanstalt: Sudetenland

(In deren Bezirk der Versicherte beschäftigt ist; jede folgende Karte ist mit demselben Namen zu versehen)

Allgemeine Ortskrankenkasse Mähr.-Schönberg Nebenstelle Grulich

Ausgabestelle:

in Kreis (Amt)

Ausstellungstag: 8. September 1944

Umtausch: Binnen 3 Jahren nach dem Tage der Ausstellung.

Gültig ab 28. 8. 1944

Allg. Ortskrankenkasse f. d. Landkreis M. Schönberg, Sitz Mähr.-Schönberg

Quittungskarte Nr. 1 für

Oswaldo Paolino

ledig / ~~verheiratet~~ / ~~verwitwet~~ / ~~geschieden~~ (Nichtzutreffendes streichen)

(Vor- und Zuname, bei Frauen auch Geburtsname, bei mehreren Vornamen Rufname zu unterstreichen)

z. Z. der Ausstellung dieser Karte:

Wohnort (Wohnung): Grulich (Famo-Lager)

Beschäftigungsart: Prod.-Helfer

geboren am 28. März 1924

in Monte Vettolino Kreis (Amt) Ital.

(genau feststellen!)

Aufrechnung nur der Beitragsmarken

Anzahl der Beitragswochen in Klasse

I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X		

	vom	bis einschließlich	vom	bis einschließlich
Nachgewiesener Reichsarbeitsdienst Wehrdienst . . .				

Dienstsiegel der Ausgabestelle

(Ort und Tag)

(Ausgabestelle)

(Unterschrift)

Die Karte darf nur die gesetzlich vorgeschriebenen Angaben enthalten und keine besonderen Merkmale tragen; vor allem darf aus ihr nichts über Führung oder Leistungen des Inhabers zu entnehmen sein. Niemand, außer den zuständigen Stellen, darf eine Versicherungskarte wider den Willen des Inhabers zurückbehalten (vgl. hierzu §§ 1424, 1425 der Reichsversicherungsordnung). Wer Versicherungskarten mit unzulässigen Eintragungen oder mit besonderen Merkmalen versieht, verfälscht, fälschlich ausfüllt oder wissentlich eine solche Karte gebraucht, wird bestraft (§ 1495 der Reichsversicherungsordnung).

R/0316. 42 CWTS. 1774.

Damino Dami, internato militare larcianese in un lager nazista

DI

MATTEO GRASSO

Damino Dami, nato a Massa e Cozzile il 6 agosto 1921, ma da sempre residente a Larciano, fu uno dei tanti soldati italiani catturati e internati dopo l'8 settembre 1943 dalle truppe naziste. La sua storia può essere riscostruita attraverso un importante diario scritto durante le vicissitudini fra la Jugoslavia e la Germania.

Obbligato a partire come militare a inizio febbraio del 1942 dalla stazione di Montecatini, dimorò a Pola e a Karlovac, nell'attuale Croazia, prima con compiti di postino all'interno del battaglione, poi come aiutante di un sergente, patendo spesso la fame e il freddo. Ben presto arrivò il periodo fra luglio e settembre 1943: la ventennale dittatura di Benito Mussolini fu affossata dagli stessi gerarchi e il maresciallo Pietro Badoglio prese il comando della nazione, annunciando che la guerra sarebbe continuata a fianco della Germania nazista.

Foto 1 e 2 – Damino Dami in un momento della sua esperienza militare.

La disorganizzazione degli apparati politici e militari italiani fu resa evidente l'8 settembre dalla mancanza di chiare direttive per il comportamento dell'esercito, presente sia in Italia sia nei Balcani. Nella confusione generale, Badoglio annunciò alla radio il raggiungimento di un accordo per un armistizio, firmato il 3 settembre 1943 a Cassibile, che sancì la fine delle ostilità con gli alleati. Il 9 settembre, il capo del governo e il re fuggirono a Brindisi mentre nel resto d'Italia iniziava l'occupazione militare e amministrativa tedesca. Furono interrotte le comunicazioni, isolate le unità e disarmati i reparti italiani, nella maggior parte dei casi colti di sorpresa. Inizialmente, diffusa la notizia, i soldati italiani reagirono con entusiasmo e felicità, sicuri che la guerra fosse terminata, al contrario degli ufficiali che furono pervasi da paura e disorientamento.

Centinaia di migliaia di militari furono lasciati alla loro sorte: indecisi sulle azioni da intraprendere, alcuni combatterono i tedeschi prima di essere catturati o uccisi, altri scapparono, altri ancora si arresero. Molti vagarono per giorni nelle campagne alla ricerca di un rifugio e di una soluzione per tornare a casa, aiutati dai civili con abiti e cibo. Nel complesso delle operazioni di disarmo sul fronte Mediterraneo, comprendente anche la zona balcanica e greca, furono uccisi 25-26 mila soldati italiani[1].

Benito Mussolini venne liberato dalla prigionia il 12 settembre 1943 da truppe tedesche composte da paracadutisti e SS. I vertici nazisti scelsero una politica di occupazione basata sulla collaborazione obbligata che sfociò con la creazione della Repubblica Sociale Italiana, stato satellite fascista sottomesso a Berlino. Un popolo intero fu bollato di tradimento, come affermato da Albert Kesselring, al comando delle forze armate tedesche in Italia centromeridionale:

> «*Il governo italiano, nel concludere alle nostre spalle l'armistizio con il nemico, ha commesso il più infame dei tradimenti. […] Le truppe italiane dovranno essere invitate a proseguire la lotta al nostro fianco appellandosi al loro onore, altrimenti dovranno essere disarmate senza alcun riguardo. Per il resto non vi è clemenza per i traditori!*»[2].

Ed è qui che ebbe inizio la vicenda degli Internati Militari Italiani, quasi completamente dimenticati nel dopoguerra sia in sede di memoria collettiva sia in sede di ricostruzione storiografica. 650.000 uomini, molti dei quali si rifiutarono categoricamente di arruolarsi nell'esercito repubblichino o in quello tedesco, preferendo lunghi mesi di internamento in territorio nazista. Fecero parte dei circa 900.000 schiavi italiani di Hitler: oltre ai militari, furono deportati 36.000 civili (politici, ex partigiani catturati senz'armi, ex IMI ribelli, ufficiali antifascisti rastrellati, carcerati militari); 9.000 perso-

1. Hammermann G., *Gli internati militari italiani in Germania 1943-1945*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 25-33.
2. Schreiber G., *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1992, pp. 124-125.

ne per motivi razziali e religiosi; 74.000 lavoratori civili (rastrellati a forza in Italia e trasferiti nel territorio del Terzo Reich nel 1944); 86.000 emigrati civili, volontari, bloccati in Germania l'8 settembre 1943 quando stavano per rimpatriare[3].

Dopo l'8 settembre, nel giro di una settimana vennero arrestati la maggior parte dei militari. Il viaggio verso i lager avvenne in condizioni disumane: privati dei loro averi, ammassati su vagoni sovraffollati e nutriti con cibo carente, spesso pane e scatolette di carne che dovevano bastare per vari giorni. La propaganda tedesca, abilmente orchestrata dal ministro e gerarca Joseph Goebbels, promosse profonde campagne di odio e di vendetta verso il governo Badoglio e i traditori italiani, nessuno escluso a parte le autorità repubblichine per le quali prevaleva una certa diffidenza e ambiguità. Addirittura, fin dal primo arrivo in Germania, i soldati furono accolti da una popolazione civile che rivolse loro pesanti insulti. La stessa dizione di IMI fu adottata il 20 settembre 1943 su decisione del Führer, per trattare gli internati come militari e non come prigionieri di guerra di un paese nemico, proprio per non riconoscere il Regno del Sud e il governo guidato da Badoglio, affermando che la Repubblica Sociale Italiana fosse l'unico rappresentante del popolo italiano[4]. Inoltre, con questa denominazione, furono sottratti alla Convenzione di Ginevra del 1929 che tutelava i prigionieri di guerra. In questa maniera potevano essere costretti al lavoro manuale e non avevano diritto all'assistenza della Croce Rossa[5].

Furono numerosi i soldati larcianesi tornati alle proprie case dopo l'Armistizio da ogni parte d'Italia e persino dalla Jugoslavia. Altri, invece, vennero catturati dall'esercito del Terzo Reich e sfruttati come forza lavoro. Fu il caso di Damino Dami. Molti suoi compagni tentarono il ritorno a casa mentre altri si unirono ai partigiani di Tito e vissero un'esperienza unica, nel panorama europeo, di lotta per la liberazione di un paese occupato. Damino non ebbe scelta perché fu ferito e fu costretto a passare una breve agonia in infermeria. Una volta guarito, fu considerato prigioniero di guerra e venne deportato nel campo di concentramento *Stalag IX-B* presso Bad Orb, a una sessantina di chilometri da Francoforte sul Meno, in Germania.

Il primo contatto con il lager coincise con il disbrigo delle formalità d'ingresso. I funzionari nazisti registravano i dati personali, prendevano le impronte digitali e scattavano una foto del prigioniero. Furono ammassati in una baracca, il cibo scarseggiava e gli uomini erano continuamente affamati. Ogni giorno ricevevano "*tè la mattina, due etti di pane, una mezza gavetta ma non so di che il giorno, tè e un po' di burro oppure specie di*

3. Sommaruga C., *Una storia affossata. La resistenza degli "Internati Militari Italiani" (I.M.I.) – schiavi di Hitler nei Lager nazisti – traditi, disprezzati, dimenticati… e beffati dalla Germania e dall'Italia (1943 – 2007)*, Quaderno Dossier N. 3 – (2a edizione), Archivio "IMI", 2007, pp. 2-3.

4. Hammermann G., *op. cit.*, pp. 36-44.

5. Avagliano M, Palmieri M., *Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-45*, Einaudi, Torino, 2009, p. XXXIX.

scatoletta la sera"[6]. I lavori si susseguivano incessantemente, trasportavano pietre per costruire strutture, zappavano la terra, tagliavano alberi per produrre legna[7].

L'esperienza degli IMI nei lager tedeschi è stata una vicenda unica nell'ambito delle prigionie militari durante la seconda guerra mondiale, molto diversa rispetto agli episodi vissuti nei campi di concentramento da deportati politici, ebrei, zingari, omosessuali, criminali, testimoni di Geova, asociali. Gli ufficiali furono esentati dal lavoro, solamente i soldati e i sottufficiali vennero impiegati come manodopera. Erano le imprese locali a concludere con i comandanti dei campi i cosiddetti "contratti di cessione", con i quali si stabilivano i rapporti fra i datori di lavoro la Wehrmacht. Gli operai obbligati italiani erano diventati fondamentali per l'amministrazione tedesca del lavoro, sempre in difficoltà per la richiesta crescente di manodopera, in particolare nei settori della produzione bellica e dell'industria mineraria. Mancavano un milione e mezzo di lavoratori e quelli specializzati erano una vera rarità.

Il processo di inserimento degli IMI nell'economia produttiva tedesca fu eccessivamente lento. Contribuirono le direttive contrastanti, la mancanza di alloggi, i problemi relativi all'alimentazione e all'igiene. Il piano di distribuzione, rimasto sulla carta a causa dei problemi sopracitati, ideato dal ministro agli armamenti e alla produzione bellica, Albert Speer, e dal generale plenipotenziario per la distribuzione del lavoro, Fritz Sauckel, prevedeva un utilizzo dei militari italiani così ripartiti: 35,6% nell'industria bellica, il 28,5% nel comparto minerario, il 14,3% nel settore alimentare, il 7,1% nell'industria pesante, il 5,9% nel settore delle costruzioni, il 3,6% nelle ferrovie, il 2,6% nelle squadre di carico e scarino, il 2,4% nel servizio postale. Nel 1944, al contrario delle previsioni, oltre il 50% degli internati venne impiegato nel settore della produzione bellica e nell'industria pesante[8].

Il periodo passato nel lager fu quello più difficile e durò circa un mese. Sul diario scrisse due frasi molto significative:

> *"Ci si alza ogni mattina più dell'altra indeboliti, affamati… ogni giorno a stento tramonta, quanti anni di vita ci toglieranno questi giorni di agonia"* e *"Chi potrà mai dimenticare questi giorni!.. La mia persona ne risentirà per sempre"* [9].

Il 22 ottobre fu trasferito verso nord-ovest, a Breitenborn e la situazione migliorò leggermente: lavoravano otto ore al giorno in varie attività, avevano il cibo necessario

6. Dami D., Diario di vita militare, s.e., s.l., 1942-1945.
7. Testimonianza orale di Damino Dami, Larciano, 24/09/2013, intervista a cura dell'autore.
8. Hammermann G., *op. cit.*, pp. 72-100.
9. Dami D., Diario di vita militare, s.e., s.l., 1942-1945.

alla sopravvivenza e la domenica non faticavano. Una volta furono addirittura accompagnati al cinema in paese, distante circa cinque chilometri, dove vennero proiettati alcuni filmati propagandistici delle vittorie tedesche in Italia, in particolare la conquista di Pavia e Roma.

Nella nuova località le maggiori preoccupazioni riguardavano i familiari perché nessuno da mesi aveva informazioni sui propri congiunti. Le uniche notizie italiane provenivano dal giornale "La Voce della Patria" che documentava i bombardamenti di Pistoia ed Empoli. Gli internati ottennero anche la concessione di poter scrivere ai parenti e attendevano freneticamente una risposta.

Il 4 febbraio 1944 Damino Dami venne trasferito a Schlierbach e fu obbligato al lavoro in una fabbrica di ceramiche che produceva piatti, tazze e oggetti vari.

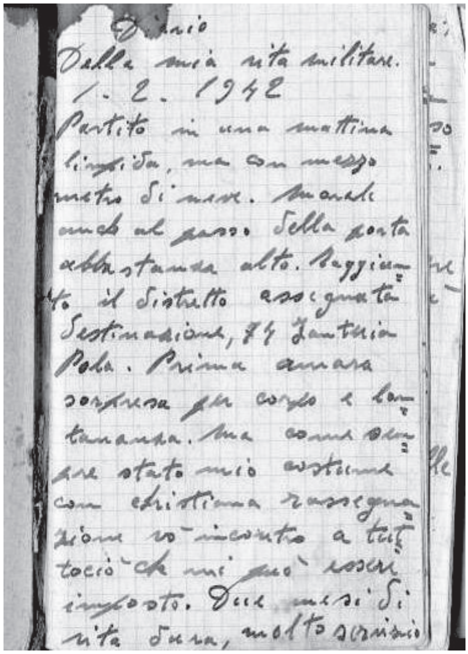

Diario
Della mia vita militare.
1. 2. 1942
Partito in una mattina
limpida, ma con mezzo
metro di neve. Arrivato
anche al passo della porta
abbastanza alto. Raggiun-
to il distretto assegnato
destinazione, 94 fanteria
Pola. Prima amara
sorpresa per corpo e lon-
tananza. Ma come sem-
pre stato mio costume
con christiana rassegna-
zione ho incontrato a tut-
to ciò che mi può essere
imposto. Due mesi di
vita dura, molto [illegible]

Foto 3 – La prima pagina del "Diario della mia vita militare" scritto da Damino Dami durante la guerra.

Qui le condizioni migliorarono notevolmente: erano all'asciutto, era pulito, il lavoro non era eccessivamente pesante, avevano cibo a sufficienza. L'uomo entrò in simpatia di una ragazza dell'amministrazione, Erika Morgott, che ogni mattina gli portava dolci, pane, burro e sigarette. In questo modo poteva supplire alle mancanze alimentari imposte dalla circostanza e, in breve tempo, imparò alcune frasi in tedesco[10]. Finalmente, il 19 marzo 1944, ebbe notizie dalla propria famiglia: stavano tutti bene e i suoi fratelli erano riusciti a tornare a casa, la sorte peggiore era capitata a lui. Da quel momento gli scambi epistolari con la famiglia furono continui.

A inizio giugno Damino scrisse un sunto dei suoi pensieri generali sull'andamento della guerra:

Foto 4 – Un oggetto prodotto nella fabbrica di ceramiche tedesca

10. Testimonianza orale di Damino Dami, Larciano, 24/09/2013, intervista a cura dell'autore.

Noi attendiamo per liberarsi da un regime che come quello fascista intende imporre a tutti il suo volere, la sua dittatura. L'ora del tramonto si spera sia vicina. E così potremo riprendere la nostra libertà di lavoro e di vita[11].

Il 22 giugno 1944 fu obbligato ad abbandonare la fabbrica e la donna che lo aveva aiutato perché giunse l'ordine di trasferimento in una miniera di ferro: il lavoro non era duro, però ogni giorno dovevano percorrere dieci chilometri a piedi e il cibo scarseggiava. Sul diario scrisse:

Tanta di questa bastarda gente ha ancora illusioni per la testa e con questo cerca sfogare su di noi ciò che altrove non va per il dritto filo.

I circa 650.000 prigionieri italiani rifiutarono più volte l'adesione all'esercito repubblichino di Salò o a quello tedesco. Una prima volta dopo il disarmo, direttamente sul luogo di cattura, e in seguito durante l'internamento. Damino la prima volta non ebbe possibilità di scelta, venne fermato e deportato. In seguito, numerosi emissari di Mussolini si presentavano nei campi di concentramento tentando di convincere i militari con i più svariati motivi: minacciando, promettendo condizioni migliori, assicurando la libertà, facendo leva su argomenti morali e ideali, ricordando la famiglia in Italia. Spesso erano ex gerarchi fascisti riemersi dopo l'8 settembre, che esaltavano il ritorno del duce e la fine della monarchia. Promuovevano la creazione di un grande esercito italiano repubblicano sotto la guida del generale Rodolfo Graziani[12].

Solamente poche migliaia aderirono alla Repubblica Sociale Italiana: si calcola che circa il 90% degli internati manifestò un secco rifiuto. Possiamo dunque affermare che la scelta fu sinonimo di rifiuto e di resistenza: nonostante la sofferenza patita subendo ogni tipo di vessazione e sopruso, i militari accettarono di restare all'interno dei lager nazisti piuttosto che tornare a combattere insieme ai repubblichini. Una resistenza passiva, rimasta a lungo nell'ombra, con la quale gli italiani non si piegarono alle lusinghe, ma resistettero in massa alle violenze e ai ricatti. Fu una scelta sofferta che portò a lunghi mesi di prigionia in condizioni disumane. I motivi erano vasti e di varia natura. La maggior parte, soprattutto gli ufficiali, intendeva difendere la propria dignità e quella delle istituzioni nazionali alle quali avevano giurato fedeltà[13].

Fra l'estate e l'autunno 1944, gli IMI attraverso una serie di direttive furono nuovamente passati di grado e trasformati in lavoratori civili. Già dopo l'introduzione dello

11. Dami D., *Diario di vita militare*, s.e., s.l., 1942-1945.

12. Avagliano M, Palmieri M., *op. cit.*, pp. 47-55; Casadio Q., *Una resistenza rimasta nell'ombra. L'8 settembre 1943 e gli Internati Militari Italiani in Germania*, Editrice La Mandragora, Imola, 2004, pp. 77-78.

13. Casadio Q., *op. cit*, pp. 5-6.

status di IMI nel settembre 1943, i rappresentanti repubblichini e alcuni dirigenti tedeschi cercarono di favorire questo passaggio con motivazioni diverse. Mussolini e il suo governo attendevano in questo modo una diminuzione dello sfruttamento tedesco ai danni dell'Italia e quindi una maggiore accettazione, da parte del popolo, del regime di Salò. I nazisti, invece, cercavano di trarne il maggior vantaggio economico possibile[14].

Da quel momento Damino scrisse solamente altre tre volte sul diario, prima aggiornato settimanalmente, poiché "*stufo di scrivere quello che ogni giorno dobbiamo vedere e sopportare*". Attendeva con impazienza e ansia la fine della guerra e la liberazione.

Durante la fase finale della guerra, a inizio 1945, le condizioni di vita e di lavoro degli internati peggiorarono progressivamente, aggravandosi anche a causa del rigido inverno e delle prepotenze delle guardie. Il cibo iniziò a scarseggiare e i sintomi dell'imminente crollo nazista riecheggiavano nell'aria. Una vicina liberazione alimentava le speranze dei prigionieri: il personale di guardia venne via via ridotto e le sentinelle non svolgevano più il loro compito. Persino il normale orario di lavoro nelle ultime settimane non era più rispettato a causa della mancanza di materie prime, delle difficoltà produttive e nei trasporti, dei continui bombardamenti alleati[15]. Addirittura nel gennaio 1945 giacevano ancora negli uffici postali più di mezzo milione di pacchi destinati agli internati e mai partiti[16].

A marzo giunse la tanto sognata libertà con la liberazione da parte delle truppe alleate. Il 25 aprile scrisse, concludendo il diario: *W L'ITALIA, W LA PACE, W LA LIBERTÀ*[17].

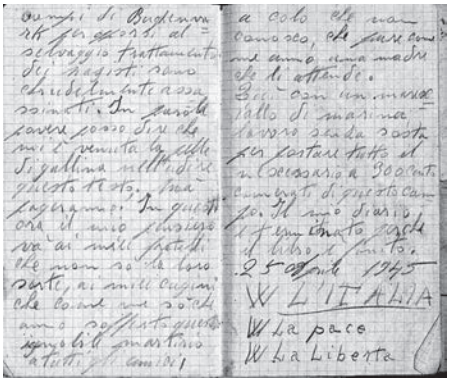


Foto 5 – L'ultima pagina del diario di Damino Dami

Foto 6 - Foto di gruppo con un giovane Damino Dami

14. Hammermann G., *op. cit.*, pp. 291-323.

15. Hammermann G., *op. cit.*, p. 328-332.

16. Lazzero R., *Gli schiavi di Hitler, I deportati italiani in Germania nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1996, pp. 301-302.

17. Damino Dami, *Diario di vita militare*, s.e., s.l., 1942-1945. Testimonianza orale di Damino Dami, Larciano, 24/09/13, intervista a cura dell'autore.

Kriegsgefangener n. 82471
Maresciallo d'Alloggio dei RR. CC. Storai Cordelio:
breve ricostruzione di un internamento durante la Seconda Guerra Mondiale.

DI

TIZIANO STORAI

Nell'indispensabile opera di recupero e salvaguardia della memoria, la ricostruzione di ogni singolo caso assume una duplice, importante funzione. Da un lato, confluendo nel quadro della macrostoriografia, contribuisce a formare e a rafforzare la coscienza storica collettiva della nazione; dall'altro, la microstoria di un singolo individuo, persona con un vissuto concreto, vivifica, rende "tangibile" la realtà storica, ancorché soggettiva, spesso più di pagine e pagine di numeri, tabelle e diagrammi.

È con questa convinzione che si è cercato, grazie al rinvenimento di documenti privati, ricerche in archivi civili, militari e in letteratura, nonché attingendo a narrazioni tramandate oralmente, di ricostruire in maniera sinottica la vicenda della cattura e dell'internamento dal 27 settembre 1943 al maggio-giugno 1945 di Cordelio Storai, all'epoca Maresciallo d'Alloggio dei Carabinieri Reali.

Ottavo e penultimo figlio di una famiglia di mezzadri residente nel comune di Monsummano, zona Rio dè Bechini, non lontano dal confine col comune di Serravalle Pistoiese, Cordelio Storai nacque il 1 marzo 1909, da Giuseppe Storai e Assunta Moncini.

Arruolato nei RR. CC. il 14 aprile 1927, matricola 9181 del Distretto Militare di Firenze[1], viene assegnato alla Legione di Firenze quattordici giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940). Dopo essere stato promosso Maresciallo d'Alloggio il 20 aprile 1942, il 28 novembre di quello stesso anno viene aggregato alla Legione di Roma, IX Battaglione Mobile.

A questo punto l'inquadramento si fa confuso, perché il foglio matricolare non riporta i dettagli del periodo bellico. Probabilmente - ma è tutt'altro che certo - il IX Battaglione viene inquadrato nella Divisione "Bergamo"[2] e viene imbarcato ad An-

1. Dal foglio matricolare.
2. Marchese Giuseppe, *Le truppe di occupazione in Croazia 1941-1943*. www.giuseppemarchese.it/articoli/art_99/art99.html (ultimo accesso 9.10.2016).

cona, il 15 dicembre 1942, destinazione Jugoslavia, specificatamente Split (Spalato), con funzioni di rinforzo alle truppe già stanziate in loco.

Qui, non partecipa ad azioni belliche attive, ma svolge attività di polizia militare e di sorveglianza degli impianti industriali e produttivi contro l'attività di sabotaggio delle formazioni partigiane jugoslave. Da una foto annotata, è certa la sua presenza il 7 marzo 1943 a Marina di Trau, 40 Km via terra da Split, trovandosi sul capo opposto dell'omonimo golfo.

Fig. 1 - MM Storai

La fatidica data dell'8 settembre 1943 lo trova al comando di un plotone di Carabinieri, privo di ordini e di consegne, situazione comune praticamente ad ogni reparto o contingente dell'Esercito italiano, se si eccettua il generico ordine del Comandante dell'Arma, Gen. Angelo Cerica, "di restare al proprio posto" continuando a "...svolgere il servizio. Gli sbandamenti devono essere assolutamente evitati"[3].

In virtù di una condotta corretta nei confronti della popolazione locale, pur da forza ocupante, fu possibile per il maresciallo Storai e per il suo plotone, raggiungere un accordo con le formazioni partigiane presenti in forza nella zona. In cambio della rinuncia sulla parola a qualsiasi gesto ostile contro le formazioni partigiane o i civili, i militari italiani ottennero l'onore delle armi e un salvacondotto per attraversare le zone presidiate dai partigiani e dirigersi su Split, dove stavano confluendogli altri contingenti dell'Armata italiana in Croazia.

Anche nel capoluogo la situazione era estremamente confusa. I militari italiani attendevano l'arrivo di un convoglio di navi dall'Italia per il rimpatrio, paventavano l'arrivo in forze dei tedeschi di cui ignoravano le intenzioni, scrutavano incerti le colline attorno alla città, massicciamente presidiate dai partigiani di Tito.

L'incertezza - e la libertà - terminano il 27 settembre, con l'arrivo a Split della Divisione autotrasportata SS "Prinz Eugen", soprannominata "Teufel Division" (Divisione del Demonio), appartenente al XV Corpo d'Armata, partita da Ragusa[4].

Il maresciallo Storai rimane nel contingente, assolutamente maggioritario, che opta per la resa ai tedeschi.

3. Deotto Paolo, *Il ruolo dei Carabinieri nel '43. Salvarono l'onore anche nella sconfitta* cronologia.leonardo.it/storia/a1943qq.htm (ultimo accesso 12.10.2016)

4. De Bernart Enzo, *Da Spalato a Wietzendorf. 1943-1945,* U. Mursia, Milano, 1973.

Non ci sono informazioni precise, nè come metodiche (percorso a piedi, in camion ecc.), nè come tempistiche, sulle tappe di trasferimento dopo la separazione fra ufficiali e subordinati (sottufficiali e truppa), questi ultimi concentrati a Salona, 6 Km circa da Split. È probabile che i prigionieri, caricati su carri merci a Mostar o a Sarajevo, intraprendano un lento trasferimento verso nord. Sicuramente viene effettuata una sosta con cambio di materiale rotabile alla stazione di smistamento di Bosanskibrod, per ragioni di scartamento ferroviario. Non è possibile neppure ricostruire il percorso del nuovo convoglio, perchè sicuramente soggetto a deviazioni imposte dagli eventi bellici, ma la direttrice di massima dovrebbe essere stata Zagreb, Lubijana, Villach, Salzburg, Munchen, Stuttgart, Mannheim, Frankfurt, Koln, Duisburg. La destinazione finale è Fichtenhain bei Krefeld, Stammlager VI J, funzionante dal febbraio 1941 al settembre/ottobre 1944[5]. Si tratta di un campo secondario, a sud di Krefeld nella regione del Nord Reno Westfalia (Fig. 2), dove oltre agli internati militari italiani sono stati reclusi anche prigionieri di guerra francesi.

Fig. 2 - Mappa tratta da Schreiber G. op. cit.

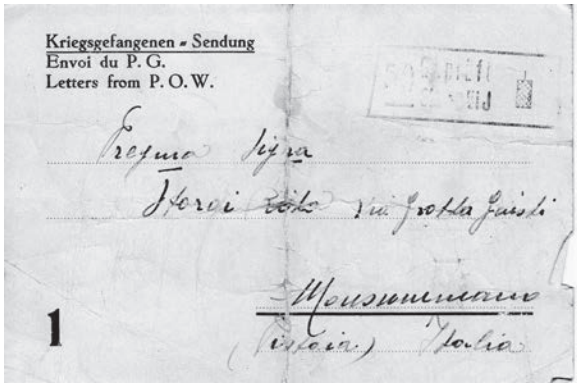
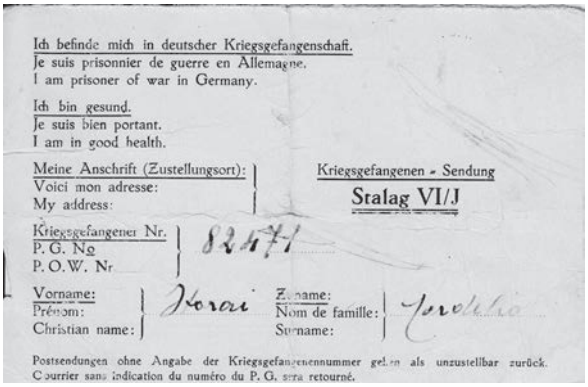


Fig. 3a - Cartolina internamento Fronte

L'internamento è documentato da una cartolina postale prestampata priva di data (fig. 3a), con diciture in inglese e francese,dove sul retro (Fig. 3b) viene riportato lo Stalag di internamento, il nome e cognome dell'internato e il relativo numero di matricola.

5. Schreiber Gerhard, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich. 1943-1945*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1997.



Ich befinde mich in deutscher Kriegsgefangenschaft.
Je suis prisonnier de guerre en Allemagne.
I am prisoner of war in Germany.

Ich bin gesund.
Je suis bien portant.
I am in good health.

Meine Anschrift (Zustellungsort):
Voici mon adresse:
My address:

Kriegsgefangenen - Sendung
Stalag VI/J

Kriegsgefangener Nr.
P. G. No
P. O. W. Nr

82471

Vorname:
Prénom:
Christian name:

Storai

Zuname:
Nom de famille:
Surname:

Cordelio

Postsendungen ohne Angabe der Kriegsgefangenennummer gelten als unzustellbar zurück.
Courrier sans indication du numéro du P. G. sera retourné.

Fig. 3b - Cartolina internamento Retro

Non molto dopo l'arrivo al campo, più o meno un mese, il 19 novembre 1943, vi è la prima chiamata alle armi della RSI da Salò. La campagna di arruolamento raggiunge anche i lager, tramite l'attività di emissari delle Camicie Nere, incaricati di raccogliere i volontari soprattutto fra gli ufficiali di ogni Arma e fra i sottufficiali e i graduati di truppa dei RR.CC. Il maresciallo Storai per ben due volte (la seconda nel 1944) rifiutò di aderire alla RSI, contrapponendo orgogliosamente alle lusinghe fasciste, il proprio giuramento di fedeltà al Re e non a Benito Mussolini.

Non è la sede opportuna, ma sarebbe interessante soffermarsi sulla "incoscente" profondità delle motivazioni che devono aver spinto un uomo lontano da casa da ormai tre anni, con una moglie e due figli piccoli, consapevole di un presente fatto di privazione della libertà, di sofferenza e di un futuro assai incerto, a rifiutare una proposta che immediatamente avrebbe cancellato ogni incertezza tranne quella sul futuro, sulla base di un giuramento ad un sovrano, esempio non particolarmente fulgido di acume politico e di amor patrio.

Il 27 dicembre 1943, Cordelio Storai invia una cartolina postale dallo Stammlager VI J di Fichtenhain bei Krefeld alla moglie Rita Cecchi, residente a Monsummano, zona Grotta Giusti, in Valdinievole. Sarà la prima di una corrispondenza che conterà, al termine del periodo diinternamento presso lo Stammlager VI J di Fichtenhain bei Krefeld, di 11 cartoline/lettere prestampate da Cordelio alla moglie, l'ultima delle quali datata 11 luglio 1944, e 5 cartoline prestampate da Rita Cecchi per il marito, l'ultima delle quali datata 30 maggio 1944.

A questo punto, sia nel claustrofobico mondo del campo, sia nel tragico scenario europeo, si verificano alcuni eventi particolarmente significativi per il Kriegsgefangener n. 82471.

In patria, la questione degli IMI cominciò a fornire "...un contributo diretto alla Resistenza nazionale e alla lotta antifascista. Proprio la vicenda degli Imi rappresentò per l'opinione pubblica italiana uno dei principali motivi di delegittimazione del governo repubblicano fascista e la più evidente certificazione del fatto che Mussolini era ormai solo un fantoccio nelle mani dei nazisti, senza autonomia, senza reale potere decisionale e senza alcun prestigio. Se così non fosse stato, perché tanti militari italiani non rientravano in patria? Perché i tedeschi, se erano alleati e non forze d'occupazione,

li volevano prigionieri nei campi di concentramento come nemici e li trattavano perfino peggio dei prigionieri di guerra di altri paesi? Perché Mussolini non era in grado di fare qualcosa per loro? E soprattutto, perché loro stessi, in massa, avevano deciso di non collaborare con i tedeschi e di non entrare a far parte dell'esercito repubblicano che in quei mesi, in mancanza d'altro, chiamava sotto le armi perfino i giovanissimi?"[6].

Per cercare di dare una risposta a questa imbarazzante situazione, le autorità fasciste disposero che: "gli internati militari italiani hanno facoltà o di indossare nuovamente il grigioverde e tornare ad essere combattenti per la causa comune com'erano alla vigilia dell'evento nefasto, oppure di inquadrarsi in quell'immenso esercito di lavoratori con cui la Germania in armi fiancheggia in mille e mille opifici lo sforzo dei soldati al fronte".

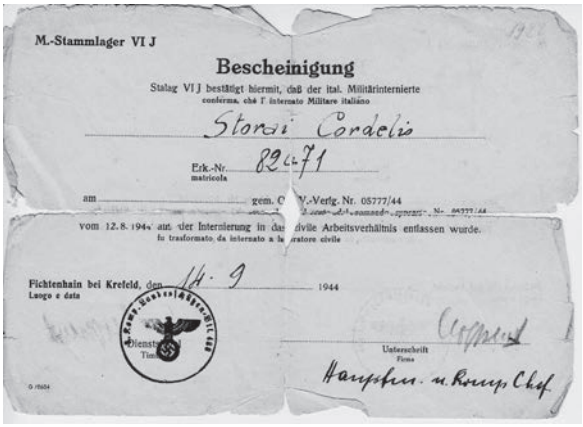
Ma la risposta degli internati italiani, fra cui il maresciallo Storai, fu talmente negativa, come lo era stata nel novembre 1943, da costringere il Comando Supremo della Wermacht ad emanare una nuova direttiva il 4 settembre 1944, in cui si dichiarava che tutti i soldati e i sottufficiali italiani venivano "rilasciati" per essere impiegati come lavoratori civili, renitenti o meno.

Così, il 14 settembre 1944, si "conferma che l'internato militare italiano Storai Cordelio matricola 82471 per ordine del Comando Supremo n. 05777/44 dal 12.8.1944 fu trasformato da internato a lavoratore civile." (Fig. 4).

Lo Stammlager VI J di Fichtenhain bei Krefeld cessa la sua funzione e la sua esistenza. Gli ex internati ora "lavoratori civili volontari" vengono smistati in altri campi, di norma nei pressi di attività produttive, specialmente industriali.

Il maresciallo Storai viene trasferito al Gemaisschaftslager "Indra", Duisburg Hochfeld. Il quartiere Hochfeld, dove hanno sede le acciaierie e le officine "Indra" non è un bel posto.

Fra il 14 e il 15 ottobre 1944 i Comandi aerei Alleati danno il via all'operazione "Hurricane": una pioggia di ferro e di fuoco si abbatte su tutto il Reich, ma principalmente sulle città industriali. Duisburg sarà devastata da novemila tonnellate di bombe, una quantità mai subita da nessun'altra


M.-Stammlager VI J

Bescheinigung

Stalag VI J bestätigt hiermit, daß der ital. Militärinternierte
conferma, che l' internato Militare italiano

Storai Cordelio

Erk.-Nr. matricola 82471

am ... gem. O... V.-Verfg. Nr. 05777/44

vom 12.8.1944 aus der Internierung in das zivile Arbeitsverhältnis entlassen wurde.
fu trasformato da internato a lavoratore civile

Fichtenhain bei Krefeld, den 14. 9 1944
Luogo e data

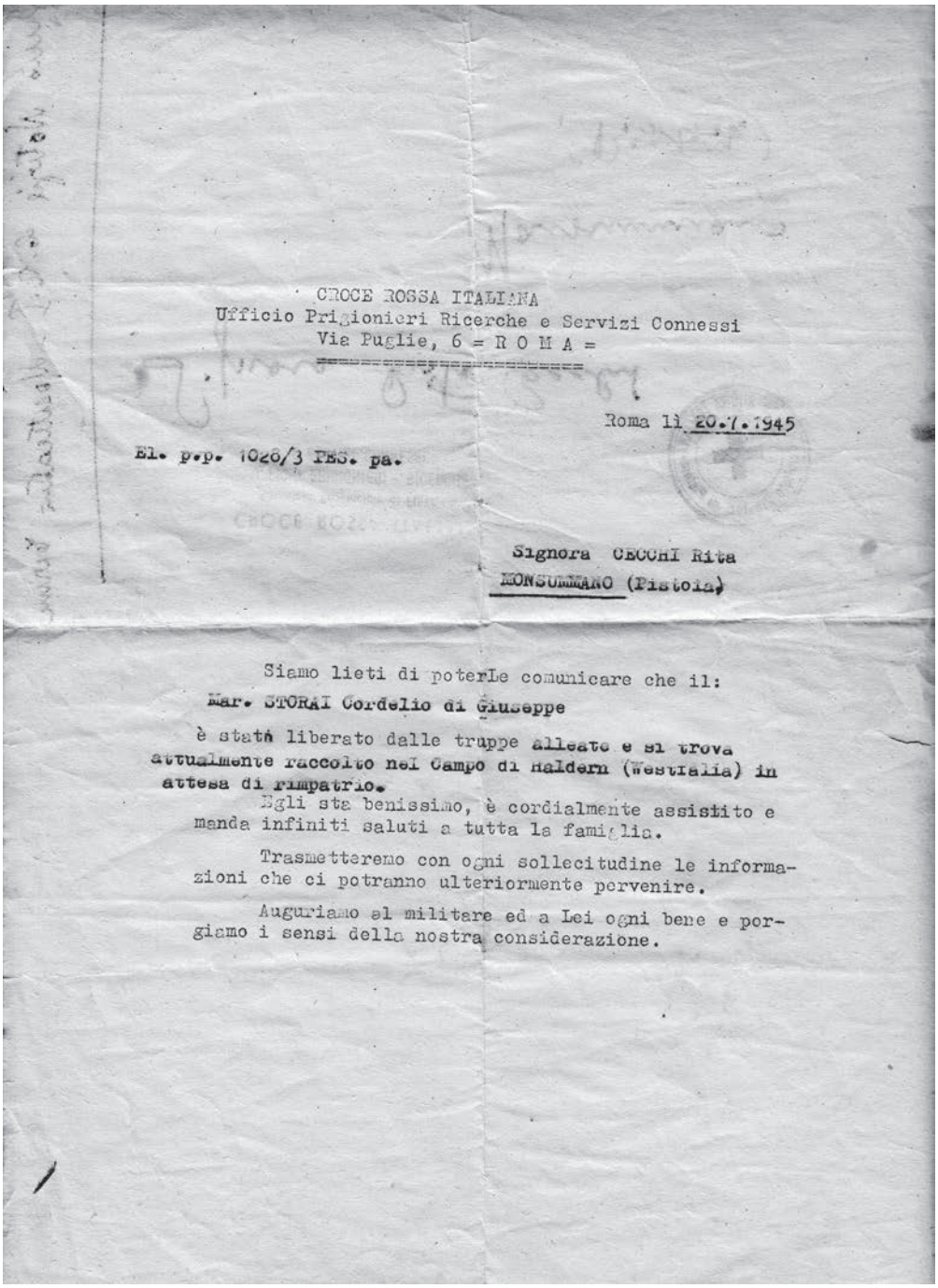
Dienststempel Firma

Unterschrift Firma

Hauptm. u. Komp. Chef

Fig. 4 - 14 settembre 1944 - Conferma trasf. lav. civile

6. Avagliano Mario, Palmieri Marco, *Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti, 1943-1945*. Einaudi, Torino 2009.



CROCE ROSSA ITALIANA
Ufficio Prigionieri Ricerche e Servizi Connessi
Via Puglie, 6 = R O M A =

Roma li 20.7.1945

El. p.p. 1020/3 PES. pa.

Signora CECCHI Rita
MONSUMMANO (Pistoia)

Siamo lieti di poterLe comunicare che il:

Mar. STORAI Cordelio di Giuseppe

è stato liberato dalle truppe alleate e si trova attualmente raccolto nel Campo di Haldern (Westfalia) in attesa di rimpatrio.

Egli sta benissimo, è cordialmente assistito e manda infiniti saluti a tutta la famiglia.

Trasmetteremo con ogni sollecitudine le informazioni che ci potranno ulteriormente pervenire.

Auguriamo al militare ed a Lei ogni bene e porgiamo i sensi della nostra considerazione.

Fig. 5a - Lettera Liberazione, 20 luglio 45

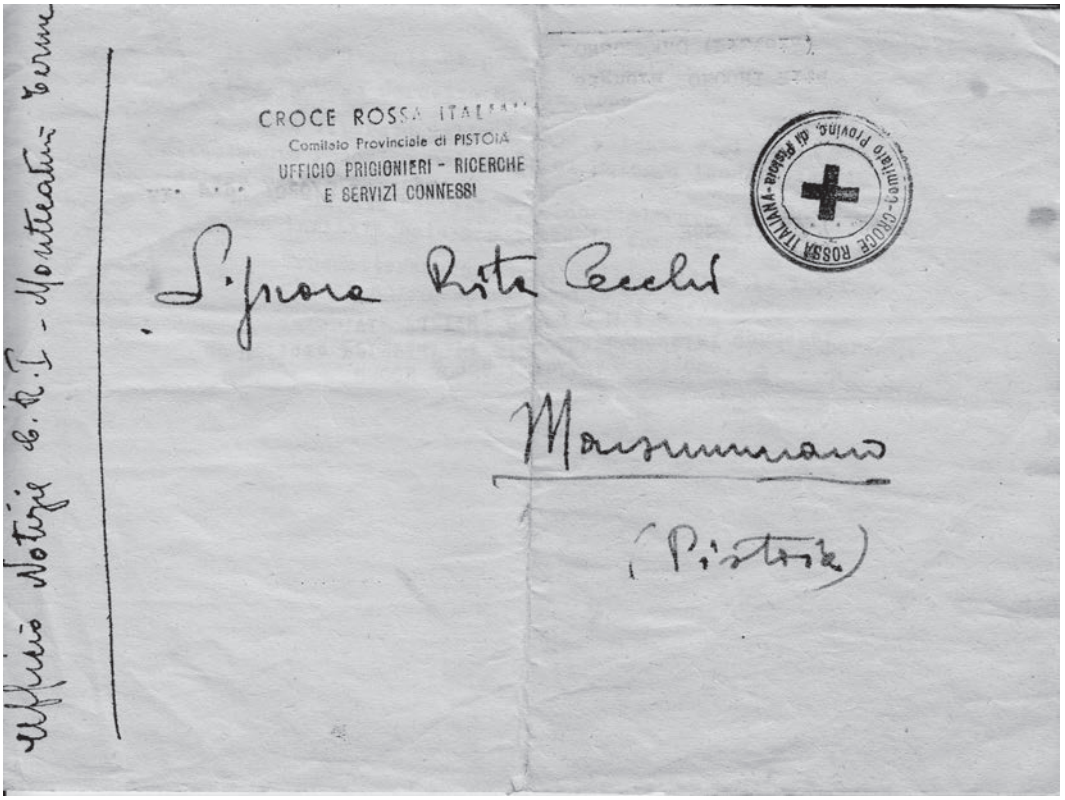


Fig. 5b - Lettera Liberazione, 20 luglio 1945. Retro

città tedesca fino ad allora; in due giorni muoiono 3000 persone, più della metà delle vittime di tutto il conflitto in città[7].

Cordelio però si salva. Dopo il 27 novembre 1944 scriverà altre 3 lettere (28 novembre 1944, 15 gennaio 1945, 6 febbraio 1945), sotto l'egida della Croce Rossa Internazionale e su suoi stampati, ma non riceverà alcuna risposta. Questa mancanza di notizie dalla famiglia, come traspare dai brevi testi commoventi, sarà un peso pesantissimo da sopportare.

L'interruzione della corrispondenza fra Cordelio e Rita probabilmente è dovuta ad un doppio fattore. A seguito dei drammatici eventi bellici che coinvolsero il comune di Monsummano[8], la famiglia Storai sfollò a Chiesina Uzzanese, 11 Km a sudovest di Monsummano. Tale trasferimento, con ogni probabilità, non venne comunicato all'internato Storai che, da parte sua, non era più detenuto a Fichtenhain bei Krefeld ma nel Gemaisschaftslager "Indra", Duisburg Hochfeld.

Fortunatamente l'epilogo dell'immane tragedia planetaria era vicino. il 17.4.1945 il 18° corpo aviotrasportato della I Armata USA raggiunge Duisburg, Solingen, Dùsseldorf e Werden. Quindi, nel lasso di tempo che va da quei giorni al 7 maggio 1945, giorno della resa incondizionata della Germania, si compie anche la liberazione dei "lavoratori civili" italiani presenti nella "Sacca della Ruhr".

Il maresciallo Storai viene inviato nel campo di raccolta di Haldern, 60 Km a Nordovest di Duisburg, sotto il controllo statunitense, in attesa di rimpatrio. Tenterà ancora di mettersi in contatto con la famiglia in Italia, ne è la prova un foglietto di quaderno datato 20 giugno 1945, ma non si sa con quale esito. Come è facile immaginare, è un tempo sospeso e stranito, in cui è molto difficile riconnettersi con una realtà "quasi normale".

Probabilmente però, il documento più importante per la famiglia Storai è il semplice foglio proveniente dalla "Croce Rossa Italiana Ufficio Prigionieri Ricerche e Servizi Connessi"(Fig. 5a e 5b) con cui, il 20 luglio 1945, si annunciava alla Signora Rita Cecchi la liberazione del marito. Si possono perdonare le espressioni grossolanamente enfatiche contenute nel documento, nel tentativo di renderlo tranquillizzante: l'incubo era finito!

Cordelio Storai si presenterà il 6 settembre 1945, 710 giorni dopo la sua cattura, al Centro di Raccolta Carabinieri di Firenze, per essere reintegrato nel ruolo e nel grado, fino al 1 marzo 1965, giorno del suo 56° compleanno, quando sarà congedato con il grado di Maresciallo Maggiore, 2 Croci del Merito di Guerra, 2 Croci al Valore

7. Jörg Friedrich, *La Germania bombardata. La popolazione tedesca sotto gli attacchi alleati 1940-1945*, Mondadori, Milano, 2005.

8. Grasso Matteo, *Guerra in Valdinievole. Monsummano dall'occupazione tedesca alla liberazione*, 1943-1944. Tesi di laurea, Firenze, 2013.

di Lungo Comando, Medaglia d'Argento al Valore di Lungo Comando e conferimento del titolo di cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

Non resta che concludere con una citazione di Alessandro Natta, che chiude il cerchio con le premesse di questo articolo: "Nell'ansia della purezza e della ritrosia molti commisero l'errore, altrettanto e forse più grave di quello costituito dal rischio della rettorica dei sentimenti, di tacere, di non mettere in chiaro attraverso le nostre vicende le cause e le responsabilità della guerra, dell'armistizio, del crollo dell'esercito, di non insistere sul significato e sul valore antifascista, nazionale, democratico della prigionia dei soldati italiani in Germania"[9].

9. Natta Alessandro, *L'altra Resistenza. I militari italiani internati in Germania*, Einaudi, Torino, 1997.

Spartaco Beragnoli testimonianza del lager da un'intervista alla Camera dei Deputati

DI

FRANCESCA PERUGI

Spartaco Beragnoli

Spartaco Beragnoli è nato a Larciano, in provincia di Pistoia, il 23 giungo 1923 da una famiglia di artigiani e fu costretto ad abbandonare gli studi ancora molto giovane. Fu militare di leva dal 1940 e prese parte alla Seconda guerra mondiale, catturato dai tedeschi il 23 settembre 1943 mentre si trovava in Albania, fu portato prigioniero in Germania. Nell'ottobre del '44 collaborò all'organizzazione di uno sciopero all'interno del campo di lavoro nella località di Oranienburg, dove era detenuto, allo scopo di ottenere un trattamento migliore per i detenuti. Fu arrestato dalla Gestapo il 28 ottobre e trasferito nel campo di Groos-Beeren dove sopravvisse grazie ad alcuni stratagemmi. Tornò a casa l'8 settembre del 1945 ed avviò la propria carriera politica nelle file del PCI.

Nei primi anni '60 la giornalista Giorgina Arian Levi lo intervistò alla Camera dei Deputati e quello che leggete è un estratto della lunga trascrizione dell'intervista depositata presso l'archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano dove è interamente consultabile.

«Fui fatto prigioniero in Albania, o meglio, nella regione dove ero di stanza, a Elbazan, nota città dell'Albania. […]

Il 23 settembre 1943 fui fatto prigioniero insieme a migliaia e migliaia di appartenenti al 25° corpo d'armata e ad altri reparti che erano nella zona. […]

Insieme ad una ventina di italiani fui trasferito a Bismark, nel Meklemburgo, una cittadina sul mar Baltico a nord di Lubecca nella baia omonima. Lì fui assegnato

al lavoro presso la fabbrica di aerei Dorniev. Nuova immatricolazione, agli effetti del servizio del lavoro tedesco, col numero 33.333. da quel momento ha inizio (siamo già ormai verso la fine di ottobre) la vita dei prigionieri di guerra. Per la verità noi italiani non eravamo chiamati prigionieri di guerra, ma eravamo definiti "internati militari italiani". La differenza era puramente formale, le condizioni di vita cui eravamo tenuti anche rispetto ai prigionieri di altre nazionalità, erano identiche o persino peggiori. Di può dire che coloro che avevano un trattamento forse un po' migliore erano i prigionieri francesi; e ciò deriva dalla ormai lunga permanenza nelle condizioni di prigionieri e nell'essersi conquistati, diciamo certe, condizioni di vita migliori anche come utilizzazione nel lavoro, come impiego nei vari rami della produzione rispetto agli altri prigionieri. Nell'ordine i peggio trattati erano i prigionieri russi e poi venivano gli italiani; poi gli inglesi, gli americani, fino a arrivare ai francesi.

La vita dei prigionieri di guerra non era certamente allegra: scarsezza di cibo, maltrattamento continuo specialmente verso noi italiani che eravamo definiti dai tedeschi quali traditori dai patti fascisti che il regime aveva sottoscritto con il nazismo. Eravamo adibiti ai lavori peggiori, i più faticosi. Di fatti a me toccò inizialmente, anche se dipendente di una fabbrica di aerei, di andare a lavorare all'aperto, a costruire trincee e ricoveri anche molto lontano dalla fabbrica e dalla città stessa dove la fabbrica aveva sede. […] Ma tralascio questa parte che è comune a centinaia di migliaia di italiani che furono fatti prigionieri e trasportati in Germania, per arrivare al punto più saliente, che forse interessa di più in questa mia narrazione. […]

Nel frattempo la condizione giuridica di noi prigionieri di guerra era mutata, a seguito di un accordo che Mussolini aveva fatto con Hitler, in base al quale i prigionieri militari italiani erano trasformati in "liberi lavoratori". La parola liberi non ha, naturalmente, nulla a che vedere con la sostanza stessa che ha comunemente. La condizione era questa: che mentre prima dormivamo dentro i campi con le baracche chiuse alla sera e guardate dai soldati, ora le baracche non venivano più sprangate e noi potevamo anche uscire la sera, di domenica, come facevano gli altri numerosissimi deportati. […]

Mi trovavo in condizioni di vita che sono indescrivibili […] quindi fu inevitabile per noi iniziare una certa agitazione per avere l'acqua, per avere condizioni igieniche migliori, per avere il carbone per il riscaldamento, e per avere insomma quello che i tedeschi stessi dicevano che a noi spettava di diritto.

L'agitazione durò a lungo, prima sotto forma di mugugno, poi sotto forma di richieste al comandante del campo, poi direttamente alla direzione dell'azienda, finché decidemmo in diversi di organizzare una vera e propria protesta aperta, cioè uno sciopero. Lo sciopero ebbe quindi luogo. È facile comprendere che effettuare lo sciopero sotto il tallone dei tedeschi in mezzo alla polizia della fabbrica, numerosissima, che sorvegliava non solo gli ingressi ma anche i reparti, sotto gli occhi dei funzionari nazisti, dei dirigenti dell'azienda, non era una cosa facile.

Lo sciopero ebbe inizio; ma era uno sciopero attuato dentro la fabbrica. Infatti, condizione per l'effettuazione dello sciopero e per riuscire a rendere efficace, almeno a quanto giudicavamo noi, l'azione che ci proponevamo, era di recarci a lavoro dentro la fabbrica e dentro, ad un certo momento, cioè alle dieci, al segnale d'allarme che tutti i giorni veniva dato come prova del funzionamento delle sirene, noi dovevamo rifiutarci di lavorare con la precisa rivendicazione, ribadita e ormai fatta presente alla direzione dell'azienda, di avere quanto a noi spettava. Per essermi recato precedentemente insieme ad altri italiani presso la direzione a presentare le richieste, per essere intervenuto presso il direttore generale personalmente e aver preteso ed ottenuto anche che venisse a vedere quali fossero le nostre condizioni, dopo aver ottenuto delle promesse ecc., io ero stato individuato come uno dei promotori della protesta, dell'organizzazione della lotta. Naturalmente venni immediatamente individuato appena la lotta si manifestò. E venni anche provocato. E caddi proprio in una certa provocazione. Poiché, invitato in maniera certamente provocatoria e arrogante dall'ingegnere caporeparto a recarmi in direzione, risposi che l'avrei fatto appena mi fossi cambiato, tolta la tuta e il grembiule che avevamo per proteggerci dalle schegge del metallo che saltava dalle macchine durante la lavorazione, appena mi fossi lavato le mani. Cosa questa che egli non intese di fare, dandomi spinte in maniera brutale verso la direzione. Al che io reagii prendendolo a pugni e da lì a pochi minuti dopo fui arrestato dalla polizia e rinchiuso nel corpo di guardia dell'ingresso della fabbrica, malmenato. Trascuro i particolare della lezione, come dicevano loro, impartitami. Il sangue usciva abbondantemente dalla faccia, dagli orecchi e dal naso: ma sono cose queste alle quali ogni prigioniero è stato abituato in Germania, specialmente in quel periodo dopo azioni di quel genere (anche se non credo che siano state molte in quel periodo azioni di questo genere in Germania). Comunque poco tempo dopo, un'ora dopo circa, fui trasportato al comando della Gestapo e rinchiuso in una cella di sicurezza. […] Qui trascorsi quattro giorni senza che mi fosse consegnato nulla, né da bere, né da mangiare, nulla nella maniera più assoluta, al buio più completo, senza un filo di luce, d'aria, niente. Al quarto giorno (dirò per la cronaca che l'arresto avvenne alla mattina del 28 ottobre 1944), esattamente al 1° novembre, verso le otto e mezza del mattino, venni chiamato fuori, prelevato, portato in ufficio, dove in lingua tedesca (io non capivo) mi fu comunicato (e seppi dopo dal guardiano che mi accompagnò) che sarei stato inviato in un campo di concentramento. […]

Arrivai al campo di Gross-Beeren nella stessa mattinata del 1° novembre 1944. Varcai la numerosa teoria di reticolati dai quali era circondato il campo. Dirò che era una di quelle giornate grigie dell'autunno, come ce ne sono anche da noi nell'Italia del nord o del centro, ma di autunno, di un grigio che naturalmente era più autunnale e più grigio delle nostre giornate italiane, essendo nel nord della Germania. E mi ricordo che, caso strano perché non è frequente in Germania, era anche una giornata che c'era

un po' di nebbia che non lasciava distinguere bene a una certa distanza le cose e gli uomini che ci circondavano.

Ebbene, avevo appena varcato il primo cancello del primo ordine di reticolati, che vidi una massa confusa venire verso di me. E io così, a prima vista e anche dopo aver guardato con un po' di attenzione, feci dentro di me una considerazione strana. Dissi: ma come? In un campo di concentramento vi è un gregge di pecore? Perché proprio la massa che veniva verso di me io l'avevo scambiata per in gregge. Viceversa, fatti pochi passi in avanti e incontrandoci proporio nelle opposte direzioni che la massa faceva e io compievo per addentrarmi nel campo, constatai che di essere pecore erano esseri umani.

Esseri umani che di umano gli era rimasto ben poco. Sporchi, la pelle ormai era di un colore scuro quasi nero, sopra la pelle vi era una crosta di sporcizia che io poi dovetti sperimentare su me stesso per l'impossibilità di qualsiasi pulizia in quel campo. Vestiti con abiti fatti di una specie di tela di juta o quasi, era una stoffa rada di lana e cotone o chissà cosa fosse, di colore marrone scuro, più scuro della tonaca dei frati francescani. Berretti o non ce ne erano o erano fatti con pezzi della stessa stoffa oppure con pezzi di coperte, strappati, e con gli zoccoloni olandesi ai piedi legati con il fil di ferro, con pezzi di coperta oppure pezzi di stoffa che fasciavano le caviglie dei piedi per tener fermi i pantaloni tutti sdruciti, e insieme anche questi zoccoloni di legno, che a volte erano grandi a volte erano stretti. Ebbene, così erano vestiti questi esseri umani, questi uomini che io avevo scambiato per un gregge di pecore.

Naturalmente l'impressione fu enorme; fu enorme lo sconforto, direi; anche un po' di disperazione nel vedere in che condizioni degli esseri umani erano ridotti. […]

Orbene per effetto della denutrizione e della vita che si conduceva al campo, delle condizioni di alloggio, di vitto stesse, per effetto delle percosse continue dei guardiani, pochi resistevano al lavoro. Il periodo di resistenza poteva giungere al massimo fino a 20-25 giorni; dopo di che, durante il viaggio, e soprattutto durante il lavoro, qualcuno non ce la faceva più, si accasciava al suolo e veniva immancabilmente ucciso dai guardiani. […]

Io arrivai al ventunesimo giorno ero già completamente esaurito in condizioni da non reggermi in piedi. Al 22° giorno, alla mattina, decisi di affrontare qualunque situazione, qualunque sorte mi fosse toccata, ma di non uscire assolutamente dal campo. Mi sentivo proprio completamente sfinito: decisi di tentare la prova della visita medica. […]

Un particolare curioso: i prigionieri lì parlavano un linguaggio internazionale, che era un misto tra la propria lingua d ciascuno, di tedesco, di inglese, di russo e riuscivamo a comprenderci perfettamente sia tra noi che coi tedeschi. Ho conosciuto persone che avevano fatto sì e no la terza elementare e parlavano correntemente, indifferentemente con i tedeschi, francesi, inglesi, russi, italiani. Si era creato più che un

lingua comune, una linguaggio comune fatto di parole più o meno storpiate e miste la stessa parola di italiano e di francese, di tedesco e di russo, di russo e di italiano, e via discorrendo e soprattutto aiutandoci anche con i gesti e con le mani, insomma sembravamo una grossa tribù cosmopolita primitiva che faceva degli esperimenti di comunicazione linguistica.

Ero contento di essere stato mandato all'ospedale. […]

Poi la guerra precipitò. Io rientrai a casa esattamente la sera dell'8 settembre 1945»[1].

Spartaco Beragnoli alla sua morte ha donato la propria biblioteca e il proprio archivio all'Istituto storico della Resistenza di Pistoia. L'Istituto al momento sta conducendo un lavoro di riordino del suo patrimonio al fine di garantirne la conservazione e la fruibilità da parte degli studiosi.

1. Spartaco Beragnoli, trascrizione della registrazione eseguita da Giorgina Levi all'interno della camera dei deputati, verso il 1966 (MG/90), Archivio diaristico nazionale.

Internati Militari Italiani Pistoiesi (I.M.I.)

Morti nei Campi di prigionia nazisti

DI

MARCO PAOLINI E GAETANO SEVERINI

Abetone

Seghi Carlo, nato il 4 novembre 1911 , soldato 84° Rgt. fanteria, disperso il 5 settembre 1944 in territorio tedesco.

Agliana

Giusti Ivano, classe 1920, soldato 6° Rgt. Genio, morto il 30 maggio 1945. sepolto a Glazow – Russia Europea.

Giusti Moreno, classe 1924, soldato 3° Rgt. art. div. fanteria. morto il 12 maggio 1945.

Gonfiantini Dino, classe 1923, soldato 90° Rgt. fanteria, morto l'11 aprile a Kirchmoser.

Lombardi Marino, classe 1921, soldato 9° Rgt. artiglieria, morto il 25 maggio 1945, sepolto a Amburgo Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Simoni Dino, classe 1915, soldato 127° Rgt. fanteria div. "Firenze", morto il 2 febbraio 1945, sepolto a Amburgo Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Buggiano

Disperati Renè Livio, classe 1918, sergente maggiore Sanità 46° sez., morto l'11 gennaio 1944 nel lager VIC – Fullen. Causa bombardamento aereo.

Grazzini Dino, classe 1916, soldato 83° Rgt. fanteria "Venezia", morto il 16 febbraio 1945.

Longega Guido, classe 1918, soldato 8° btg. fanteria, morto il 17 febbraio 1945.

Sbrana Ivo, classe 1923, soldato settore ferrovieri Genio, morto il 29 maggio 1944, sepolto a Amburgo Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Cutigliano

Tonarelli Giancarlo, classe 1922, soldato 105° comp. artieri Genio e Chimici, Morto il 28 aprile 1945 lager III D.

Chiesina Uzzanese

Biondi Dario di Primo, classe 1916, soldato di fanteria 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto il 20 ottobre 1944 a Regensburg Oberer Friedhof, nel Campo di Prigionia, causa bombardamento aereo.

Gamboni Santi di Pietro, classe 1920, soldato, morto il 6 dicembre 1944 nel lager IV B a Zeithain per malattia da prigionia.

Vannini Marino, classe 1916, Caporal Maggiore di Sanita' 422° Ospedale da Campo. morto il 31 gennaio 1945 a Moosbierbaum, sepolto a Heiligeheich

Lamporecchio

Martelli Giulio, classe 1915, soldato 83° Rgt. fanteria "Venezia", morto il 29 novembre a Klagenfurt.

Torrigiani Gino, classe 1922, soldato 74° Rgt. fanteria, morto il 13 aprile 1945 Brux – Most.

Larciano

Andreini Ugo, nato il 15 settembre 1923, soldato 3° Rgt. granatieri, morto in prigionia in Germania il 9 aprile 1945.

Bertocci Gino, nato il 14 dicembre 1914, soldato 83° Rgt. fanteria, disperso il 10 marzo 1944 fronte tedesco.

Meacci Gino, classe 1912, soldato di artiglieria, morto il 25 febbraio 1945. sepolto a Francoforte Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Pellegrini Duilio, classe 1917, G.A.F. Guardia alla frontiera, Morto l'8 agosto 1945.

Postorri Remo, nato il 16 maggio 1923, soldato 35° Rgt. artiglieria C.d' A., disperso l'11 febbraio 1944 mar Mediterraneo..

Spinelli Rodolfo, classe 1921, soldato 15° btg. fanteria, morto il 23 aprile 1945 a Linz.

Marliana

Danesi Millo, classe 1914, carabiniere, 129° sez. div. Piemonte, morto il 9 ottobre 1944.

Dolfi Ardelio, classe 1913, soldato 83° Rgt. fanteria div. "Venezia", morto il 12 febbraio 1945, sepolto a Francoforte Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Francesconi Cesare, classe 1920, soldato 83° Rgt. fanteria div. "Venezia", morto il 24 luglio 1944 in Jugoslavia.

Livi Adelmo, classe 1910, 127° Rgt. fanteria div. "Firenze", morto il 30 maggio 1944 in Jugoslavia.

Marraccini Orazio, nato il 26 novembre 1917, soldato 21° settore G.A.F., morto il 28 febbraio 1944 in prigionia.

Mucci Valdengo, nato il 19 febbraio 1913, soldato 127° Rgt. fanteria "Firenze", disperso il 23 dicembre 1943 fronte albanese.

Parenti Mario, classe 1913, soldato, morto il 10 gennaio 1944 a Hroznetin – Stalag. XIIID. n° 9789.

Montale

Meoni Raffaele, classe 1911, soldato 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto il 14 novembre 1944 in Albania.

Nesi Ezio, classe 1920, soldato 33° Rgt. art. div. fanteria, morto il 21 settembre 1943 in Grecia.

Risaliti Gino, classe 1912, soldato 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto il 13 aprile 1945 per ferite d'arma da fuoco e sepolto al cimitero di Vorde Ennepe-Ruhr-Westfalia.

Zampini Bruno, classe 1912, c.n. XCIV btg. M.V.S.N. Morto il 20 ottobre 1944 in Albania.

Massa e Cozzile

Alessandri Elbano, classe 1919, caporal maggiore 212° autoreparto trasp. Salmeria, prigioniero dei tedeschi, morto il 23 aprile 1945 a Bochum lager VI D.

Alessandri Sergio, classe 1912, soldato 83° Rgt. fanteria div. "Venezia", morto il 17 aprile 1944 in Jugoslavia.

Cassinelli Sergio, classe 1923, soldato 3° Rgt. granatieri, morto il 15 marzo 1945 per malattia a Zeithain .

Giuntoli Michele, nato il 9 luglio 1911, caporale 3° classe cannoniere su nave "Lero", marina militare, disperso il 10 giugno 1945.

Lavorini Elio, nato il 20 ottobre 1910, soldato 3° Rgt. granatieri, morto il 30 ottobre 1944 in Germania.

Macchini Pietro, classe 1916, soldato 226° Rgt. fanteria , morto il 30 maggio 1944 a Lambinowice – Lamsdorf. Lager VIII B.

Niccoli Vittorio, classe 1913, M.V.S.N. 24° comp. Morto il 5 gennaio 1945 a Sotteneidemunl - Pila.

Monsummano Terme

Baldi Gino, classe 1920, 14° sottosettore G.A.F. Guardia alla frontiera, morto il 18 giugno 1945 nel lager Vischech, sepolto a Amburgo Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Bottai Dino, classe 1907, soldato 52° Rgt. fanteria, morto il 21 marzo 1944 in Francia in lager tedesco.

Lombardi Gino, classe 1924, G.A.F. Guardia alla frontiera. Morto il 25 aprile 1944.

Maccioni Nello, nato il 20 febbraio 1915, soldato 127° Rgt. fanteria "Firenze", disperso nel novembre 1944 in Albania.

Paccagnini Enzo, classe 1921, sotto tenente 547° btg. costiero fanteria, morto il 9 dicembre 1944 in Germania.

Serpetri Tripolino, classe 1912, soldato 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto il 17 agosto 1944.

Montecatini Terme

Bonelli Cesare, classe 1912, soldato di fanteria, morto il 18 giugno 1944 a Wilisburg, causa bombardamento aereo.

Cecchi Duilio, classe 1912, caporal maggiore 27° Rgt. art. div. "Cuneo", morto l '11 gennaio 1944 a Kakkina – verb. n.u.8828 Grecia.

Gerini Renato, classe 1911, soldato 50 Rgt. artiglieria, prigioniero dei tedeschi, morto il 11 febbraio 1944 nel Mar Mediterraneo mentre veniva trasportato in prigionia.

Guarducci Alino, classe 1924, soldato 36° Rgt. artiglieria, morto il 25 marzo 1945 a Eisenach lager IX C.

Mazzei Fernando, classe 1924, soldato 17° Rgt. fanteria, morto il 20 maggio 1944

Morelli Giovanni, classe 1924, formazioni partigiane, morto l'11 febbraio 1945 a Gusen.

Tanteri Orlando, classe 1915, soldato 14° Rgt. artiglieria, disperso l'11 febbraio 1944 nel Mar Mediterraneo mentre veniva trasportato in prigionia.

Pescia

Allegrini Gualtiero di Castelvecchio, celibe, classe 1921, soldato di fanteria del 4° plotone autobl. ferroviarie. Catturato in Croazia e prigioniero dei tedeschi in Germania. Morto causa bombardamento aereo a Dortmund il 28 febbraio 1945.

Anzilotti Sergio di Pescia, celibe, classe 1921, sottotenente del 19° Rgt. artiglieria da montagna, div. "Venezia", 3°gruppo; catturato in Montenegro, deportato in Germania. Morto all'ospedale di S.Martino di Genova, causa malattia da prigionia, il 10 novembre 1944.

Bartolini Ottavio di Pescia, celibe, classe 1920, del 2° btg. alpino, 112ª comp.

T.M.(trasmissioni), div."Tridentina" (p.m.228); catturato fronte tridentino e dei tedeschi a Dortmund (Germania). Morto causa malattia da prigionia e sepolto a Meschede (Rhur) il 19 maggio 1944.

Bartolomei Giuseppe di Aramo, ammogliato, classe 1907, soldato del 395° btg. costiero di artiglieria (p.m. 131), catturato all'isola d'Elba e prigioniero dei tedeschi. Morto per malattia da prigionia il 22 luglio 1945.

Biagi Michele di San Quirico, celibe, classe 1922, soldato del 303° Rgt. "Piemonte" di fanteria, 1° btg., 3ª compagnia (p.m.82), catturato in Grecia. Prigioniero dei tedeschi, morto in prigionia, nel campo Schwerte (Germania), causa infortunio, il 4 dicembre 1944.

Bini Rolando di Pescia, celibe, classe 1921, soldato del gruppo "C" di artiglieria di Piz la Curon (Bolzano); morto nel campo Staditsches Krankenhaus Vuppertal (Germania). Sepolto a Friedhof Schellemneck Gennebreckerst R.83, l'11 gennaio 1945.

Braccini Gino, di Luigi di Pescia, celibe, classe 1911, caporale della 9ª compagnia fanteria forestale, 2ª centuria; morto in prigionia a Hermeskeil (Norimberga) il 19 dicembre 1944. Torricchio.

Cecchi Ermanno Giovanni, di Pescia, classe 1911, sergente del 4° Rgt. fanteria. Morto a Buchenwald (deportato da 12 mesi) il 22 marzo 1945.

Cerchiai Osvaldo Renzo di Pescia, celibe, classe 1918, caporale fanteria comp. distrett. le di Pola. Lavorava per la ditta K.A. Henschel, morto per scoppio della fabbrica di materiale esplosivo (72 vittime fra cui 15 italiani) il 31 marzo 1944 alle ore 15.20, stl. IX A Heschenstruth, Lichtenau – Kassel (Germania) Sepolto il 6 aprile 1944 nel cimitero Eschenstruth in una tomba senza numero.

Dreucci Amedeo di Pontito, celibe, classe 1910, soldato del 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto di malattia da prigionia il 10 maggio 1948.

Gianneschi Sereno di Veneri, celibe, classe 1922, soldato del 48° Rgt. fanteria, 1° btg. 2ª comp., catturato sul fronte del Montenegro e prigioniero dei tedeschi, in Serbia, nel lager n° 21 (Bessarabia). Liberato dai russi e trasportato ad Odessa in gravi condizioni di salute nell' ottobre 1944, morto per aggravamento nel 1944.

Giongrandi Gaetano di Pescia, soldato del 151° btg. misto genio, 141ª comp. (p.m.151). Catturato a porto "Edda" di Elbasan, (Albania), morto in prigionia a Bliru Gengelije (Jugoslavia), causa malattia il 26 agosto 1946.

Giusti Pietro di Pescia di Castellare, ammogliato, classe 1910, vice caposquadra dell'86ª legione della M.V.S.N. (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale), 94° btg., 2ª comp. salmerie, morto in prigionia (Montenegro) causa ferite riportate da bombardamento aereo il 4 dicembre 1944 alle ore 17,00.

Guidi Cesare, classe 1909, vice caposquadra dell'86ª legione C.N., 94° btg., prigioniero a Maribor (Jugoslavia). Morto il 9 maggio 1945.

Iacopetti Ernesto di Enrico, di Pescia, celibe, classe 1908, camicia nera dell' 86ª le-

gione M.V.S.N. (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale), 34° btg.; 2ª comp.; catturato in Montenegro e morto nel lager di Jena, Turingia (Germania), causa malattia da prigionia, sepolto Nordfriedhof parterre n° 7, fila n° 1, tomba n° 12, il 7 marzo 1944.

Innocenti Alvo, classe 1921, soldato 74° rgt. fanteria comp. mortai da 81. prigioniero dei tedeschi, morto il 12 dicembre 1948 per malattia contratta in prigionia.

Lavorini Elio di Collodi Castello, ammogliato, classe 1908, soldato dei granatieri, prigioniero dei tedeschi. Morto nel campo di Fullen, Krais Lingen, Ema (Germania), sepolto a Ema, cimitero "I.M.I.", campo 2°, fila 4ª, tomba n° 20, il 30 ottobre1944.

Lippi Agostino di Pietrabuona, celibe, classe 1912, soldato del 127° Rgt. fanteria "Firenze", 1° btg., 8ª comp. (p.m.68); catturato in Albania e prigioniero dei tedeschi nel lager XI B di Fallingbostel (Germania), morto in prigionia, sepolto a Fallingbostel (n° 472), il 2 giugno 1944.

Mazzoni Divo di Castellare di Pescia, celibe, classe 1924, soldato della 21ª div. "Granatieri di Sardegna", 2° Rgt., 2° btg., 6ª comp. (p.m.81); catturato a Cinecittà (Roma) e prigioniero dei tedeschi, rientrato l'8 giugno1945. Morto, causa malattia contratta in guerra, l'8 novembre 1945.

Micheli Luigi di Pietro di Vellano, celibe, classe 1922, soldato 303° Rgt. fanteria, 5ª compagnia; morto il 3 gennaio 1945.

Michelotti Armando, celibe, classe 1915, soldato del 2° btg. genio artieri, 1ª compagnia (p.m.112); si trovava in Albania. Morto per causa malattia da prigionia il 13 novembre 1951.

Michelotti Piero di Pescia, celibe, classe 1921, sergente del 3° Rgt. granatieri, 3° btg. (p.m.23); catturato a Atene e prigioniero dei tedeschi. Morto nel lager n° 331, causa malattia da prigionia, il 6 settembre 1945.

Mosso Aldo, celibe, classe 1911, soldato, morto nel campo di prigionia in Montenegro, causa bombardamento aereo il 3 aprile 1944.

Nardini Renato di Rinaldo, di Sorana, celibe, classe 1923, soldato del 4°squadrone cavalleggeri, catturato a Tarvisio e prigioniero dei tedeschi. Morto nel campo della Schmickstrabe 45, Francoforte sul Meno (Germania), causa attacco aereo, il 5 ottobre 1943.

Natali Antonio, classe 1903, soldato di fanteria, catturato in Francia e prigioniero dei tedeschi. Morto all'Ospedale di Wansdbek – Amburgo, per malattia da prigionia il 28 maggio 1945.

Pacini Enzo fu Pietro di Pescia, ammogliato, classe 1908, soldato del 6°corpo autieri del centro automobilistico (ufficio mministrativo) Catturato a Bologna, prigioniero dei tedeschi a Meschede (Germania) Bezeichnung M.stammlager VI D. Dortmund Westfalen arbeite kommando 940. Morto causa malattia da prigionia e sepolto a Meschede (Rhur), il 2 gennaio 1944 alle ore 7,30.

Ricciarelli Bruno di Collodi, celibe, classe 1922, soldato del 74° Rgt. fanteria, 1° btg.; catturato in Croazia e prigioniero dei tedeschi campo Gefangenennumer 31123 Dager Bezeichnung 5080 (Germania). Morto il 27 marzo 1944.

Sabatini Enzo, classe 1921, aviere dell'AA. MM. Compagnia di presidio, settore ovest di Atene; morto in prigionia in Cecoslovacchia il 1° ottobre 1945.

Pieve a Nievole

Biagini Osvaldo, classe 1924, soldato 131° Rgt. fanteria carristi, morto il 6 aprile 1945 a Flossemburg – lager Friedhof.

Cardelli Celio, classe 1908, soldato 10° comp. sanità, morto il 25 aprile 1945 a Gusen – Perg.

Parlanti Bruno, classe 1923, soldato 8° Rgt. artiglieria, morto il 2 aprile 1946 Munchen – Glad Bach.

Pistoia

Aiardi Giuseppe, classe 1906, carabiniere, morto il 28 febbraio 1945 Jugoslavia.

Andreini Torquato, classe 1913, sergente 104° comp. mitraglieri, morto il 4 novembre 1945.

Baldi Giovan Battista, fu Carlo, classe 1913, soldato 7° Rgt. artiglieria, morto il 5 febbraio 1945 per malattia da prigionia. Residente *Bottegone.*

Baldi Giuliano, classe 1921, soldato Rgt. artiglieria, morto il 17 gennaio 1945 lager XII F presso Revier Andernch per malattia da prigionia.

Baldini Osvaldo, classe 1921, soldato 84° Rgt. fanteria, morto il 4 maggio 1944 Knurow.

Bartoletti Gino, classe 1911, camicia nera 94° Legione M.V.S.N. prigioniero dei tedeschi, morto il 13 dicembre 1944.

Biagini Gino, classe 1909, soldato 51° Rgt. fanteria, morto il 27 agosto 1944 nel Montenegro.

Biagioni Enzo, classe 1916, caporale 127° Rgt. fanteria Firenze, morto il 9 aprile 1945, sepolto a Amburgo Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Bonacchi Ilio, classe 1921, soldato 14° sottosettore G.A.F. Guardia alla frontiera, morto il 2 febbraio 1945. Sepolto a Amburgo Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Breschi Emo, classe 1921, soldato 4° Rgt. artiglieria, morto il 6 febbraio 1945.

Brogioni Dino, classe 1916, sergente maggiore carristi, morto il 12 settembre 1944 a Munchen per incursione aerea.

Buscioni Danilo, classe 1921, sergente radiotelegrafista a Lero, morto il 25 settembre 1944 in Grecia.

Capecchi Arduino, classe 1915, soldato 41° Rgt. artiglieria, morto il 9 gennaio 1944 in Albania.

Capecchi Gino, classe 1913, soldato 479° btg. costiero fanteria, morto il 23 giugno1944 a Brux. Stalag. IV C.

Chelucci Lionello, classe 1919, carabiniere , morto l'11 marzo 1945 a Buchenwald.

Ciabatti Fabio, classe 1913, 631° comp. mitraglieri, morto il 2 luglio 1944. sepolto a Genova – Sacrario di Staglieno.

Fedi Gino, classe 1917, 2° Capo silurista, era imbarcato su Incrociatore Fiume Com. Guida Luigi, affondato nei pressi di Capo Matapan. Morto il 28 marzo 1945 in campo di concentramento tedesco a Danzica. I.M.I. Internati Militari Italiani.

Filoni Sergio, classe 1923, alpino 6° Rgt. alpini, morto il 18 marzo 1944.

Gavazzi Alberto, classe 1911, soldato 83° Rgt. fanteria div. "Venezia", morto il 7 luglio 1944 in Jugoslavia.

Giannini Giuseppe, classe 1914, soldato 33ª comp. genio, morto a Cefalonia il 21 settembre 1943.

Gori Aldo, classe 1911, sottotenente 84° Rgt. fanteria, morto il 21 marzo 1944 in Jugoslavia.

Grazzini Fernando, classe 1914, soldato 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto il 13 dicembre 1944 stalag XIII D.

Innocenti Dino, classe 1924, soldato G.A.F. Guardia alla frontiera. Morto il 22 dicembre 1944 stalag IV B malattia da prigionia. Tomba n° 622 a Zeithain.

Innocenti Sergio, classe 1924, soldato 6° Rgt. fanteria, morto 8 aprile 1945 stalag IV G..

Landi Guido, classe 1920, soldato 5° Rgt. genio, morto il 22 aprile 1944.

Landini Decimo, classe 1900, carabiniere, morto il 3 gennaio 1944 in Jugoslavia.

Leporatti Giuseppe, classe 1922, soldato 97ª comp. genio, morto il 7 maggio 1945.

Magni Vannino, classe 1915, soldato 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto il 17 aprile 1945 nel lager di Ueberlrath. Sepolto al Cimitero Militare Italiano d'Onore di Amburgo.

Maldina Sestilio, classe 1921, aviere scelto A.M. dell'Egeo, morto 18 giugno 1945 nel lager di Luneburg, causa malattia.

Margelli Arrigo, classe 1914, soldato 141° autoreparto trasp. Salmerie, morto 12 marzo 1945.

Mattei Rolando, classe 1921. soldato 119° Rgt. fanteria, morto il 14 dicembre 1944 nel lager di Mauthausen.

Natali Astor, classe 1902, caporale 33a comp. genio, morto a Cefalonia il 22 settembre 1943.

Nenciarini Mario, classe 1922, caporale 6° Rgt. automobilisti trasp. Salmerie, morto 29 novembre 1944 nel lager di Gorlitz.

Nincheri Ugo, classe 1916, soldato XXII sottosettore copertura G.A.F. morto il 25 febbraio 1944.

Pacini Adelmo, classe 1913, caporal maggiore 75a comp. genio, morto il 22 marzo 1945.

Pacini Pacino, classe 1909, soldato 479° btg. costiero fanteria, morto il 5 aprile 1944 lager IX A Zugenhani – Bez-Konel.

Pacini Pacino, classe 1920, soldato 97° Rgt. fanteria, morto il 5 aprile 1944.

Petri Aliberto, classe 1912, soldato 19° Rgt. artiglieria, morto in Albania il 17 marzo 1944.

Santini Alfeo, classe 1924, soldato 12° Rgt. bersaglieri, morto il 31 dicembre 1944 in Germania.

Sarteschi Giorgio, classe 1918, sottotenente 1° Rgt. contraereo artiglieria, morto il 15 marzo 1944 a Biela Podlaska Polonia.

Stefani Francesco, classe 1920, soldato di fanteria, morto il 24 agosto 1944.

Tesi Giorgio, classe 1921, sottotenente 25° settore G.A.F. morto l'11 marzo 1945 offlager X B

Tesi Valerio, classe 1919, soldato 548° btg. costiero di fanteria, morto il 5 novembre 1944 lager VI C Bonn.

Tosi Dino, classe 1919, soldato di artiglieria, morto il 28 aprile 1945 a Greiz Germania.

Tosi Nello, classe 1914, soldato, 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto il 22 febbraio 1945. sepolto a Amburgo Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Trinci Loris, Classe 1913, soldato, 4° Rgt. genio, morto il 1 maggio 1945 a Markt – Longau lager XVIII C.

Vignali Odoardo, classe 1911, soldato, 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto il 7 agosto 1944, sepolto a Francoforte Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Vivarelli Lorenzo, classe 1912, camicia nera XCIV btg. M.V.S.N. morto il 9 agosto 1945 in Jugoslavia.

Zini Umbro, classe 1916, soldato, 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto il 27 febbraio 1945.

Piteglio

Andreotti Anselmo, classe 1919, soldato 14° settore G.A.F Guardia alla frontiera, morto il 28 febbraio 1945.

Berti Luigi, classe 1924, soldato, 6° Rgt. costiero di fanteria, morto il 14 gennaio 1945.

Biagi Meraldo, classe 1921, soldato 83° Rgt. fanteria div . "Venezia", morto il 10 agosto 1944.

Nardini Serafino, classe 1907, soldato, morto il 17 giugno 1945.

Ponte Buggianese

Giuntoli Francesco fu Cesare, classe 1922, soldato di Artiglieria, morto il 5 giugno 1945 ospedale civile di Bojeca Lublino-Polonia per malattia da prigionia.

Spadoni Dino di Guido, classe 1922, soldato, 154° Rgt. fanteria, morto il 27 maggio 1944.

Vannelli Nello, classe 1921, soldato G.A.F. Guardia alla frontiera, morto il 3 giugno 1944.

Quarrata

Baldi Vasco, classe 1924, soldato, 3° Rgt. artiglieria div. fanteria, morto il 6 gennaio 1945, sepolto a Amburgo Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Borchi Rolando Giuseppe, classe 1916, soldato 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto il 4 aprile 1944, sepolto a Amburgo Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Caroti Lorenzo, classe 1903, soldato 83° Rgt. fanteria div. "Venezia", morto il 20 agosto 1944 in Jugoslavia.

Gori Adelmo, classe 1907, Appuntato Carabiniere, morto il 12 dicembre 1943, sepolto a Mittelbau Nordhausen.

Martini Silvano, classe 1923, soldato, distretto Militare, morto il 28 aprile 1945.

Rafanelli Costantino, classe 1912, sergente 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto il 7 luglio 1944 lager Oschersleben. Germania.

Tonini Pietro, classe 1902, carabiniere, morto il 19 gennaio 1944.

Venturi Modesto, classe 1923, soldato 9° Rgt. lancieri di Firenze cavalleria, Morto il 18 aprile 1944 lager Eisenach.

Sambuca Pistoiese

Bartoletti Mario, classe 1913, soldato 127° Rgt. fanteria "Firenze", morto l'11 febbraio 1944.

Fabbri Celso, classe 1924, marò M.M. Morto il 27 dicembre 1944 lager Fulda IX A. Ziegenhain – Benz Kassel.

Sabatini Oscar, classe 1914, soldato 19° Rgt. fanteria, morto il 4 gennaio 1945.

Turchi Giuseppe, classe 1914, soldato di artiglieria, morto il 28 settembre 1943, fucilato dai tedeschi.

San Marcello Pistoiese

Benincasa Emanuele, classe 1926, Marò M.M. motorista, imbarcato su incrociatore Pola. Morto il 22 aprile 1945.

Cecchini Primo, classe 1917, soldato 83° Rgt. fanteria div. "Venezia", morto il 2 maggio 1944 a Zenica.

Geri Saverio, classe 1921, soldato 26° settore G.A.F. Guardia alla frontiera, morto il 20 luglio 1944 deceduto a Erfurt.

Iori Armando, classe, 1916, caporale 6° Rgt. genio, morto il
1 novembre 1943.

Lori Pasquale, classe 1925, M.M. Morto il 24 marzo 1945.

Martinelli Aldo, classe 1915, soldato 127° Rgt. fanteria Firenze, morto il 15 agosto 1944.

Mucci Domenico, classe 1909, 270° btg. mobile fanteria, morto il 9 luglio 1944.

Pagliai Dante, classe 1922. soldato 4° Rgt. artiglieria, morto il 16 marzo 1945.

Pratesi Livio, classe 1921, soldato 83° Rgt. fanteria div. "Venezia", morto il 6 giugno1944.

Signorini Dario, classe 1921, soldato, morto il 26 maggio 1944.

Signorini Giovannino, classe 1921, soldato, morto il 26 maggio 1944.

Serravalle Pistoiese

Giovanetti Ugo, classe 1917, soldato, morto il 1 febbraio 1944 lager VI A.

Pagliai Dino, classe 1912, Guardia di Finanza, morto il 23 ottobre 1944.

Pieracci Umberto, classe 1922, soldato, 1° Rgt. granatieri, morto il 13 dicembre 1943. sepolto a Buchenwald – Kz Friedhof

Sanviti Osvaldo, classe 1910, soldato, 24° Rgt. artiglieria, morto il 7 maggio 1944.

Sforzi Nello, classe 1905, camicia nera M.V.S.N. Morto il 20 maggio 1945.

Vicini Marino, classe 1915, 1° aviere A.M. aeroporto Scutari Albania, morto il 26 gennaio 1945.

Uzzano

Ercolini Rutilio, soldato di Fanteria 127° Rgt. Firenze. Classe 1912, morto il 19 marzo 1945, in Campo di Concentramento tedesco, era sepolto a Francoforte, Cimitero Militare Italiano d'Onore.

Franchi Vasco di Guglielmo, soldato di Artiglieria 19° Rgt. 2° Batteria. Dep. Firenze. Classe 1922, dichiarato disperso in occasione di internamento militare in Montenegro.

Pallini Leonetto, Sergente Maggiore del Corpo Aeronautica Militare 24° Squadrone Bombardamento. Classe 1916, morto il 26 gennaio 1945 nel Campo di sterminio di Gusen in Austria, dopo dodici mesi di deportazione.

Sodini Dino Giovanni di Concetto, soldato di Fanteria 83° Rgt. Pistoia. Div. "Venezia", partito per il fronte greco albanese il 12 gennaio 1941, catturato prigioniero dai greci nel combattimento di Maia Kongullit, zona Pegradec il 7 aprile 1941, liberato il 29 aprile. 1941. Riassegnato al 119° Rgt. Fanteria Div. "Perugia" in zona Montenegro, fatto prigioniero dai tedeschi il 17 settembre 1943 e inviato al Campo di concentramento di Kirmosser Germania, rimpatriato il 23 aprile 1945 e deceduto il 17 settembre 1948.

Vitelli Piero di Alemanno, Caporal Maggiore di Fanteria 26° Rgt. 105° Mitraglieri, prigioniero dei tedeschi nel Lager di Willemberg XX A, circa sei Km. dalla citta' di Marienburg (Polonia), morto all'Ospedale di Marienburg per malattia da prigionia il 6 giugno 1944. Sepolto nel cimitero di Willemberg Fila 3 Tumulo n° 12.

RECENSIONI

Egisto Grassi
Memorie. Divenni il numero 29113
Regione Toscana, 2016

DI

Anna Maria Casavola

tratto da *Noi dei lager* n. 3-4 Luglio - Dicembre 2016

Questo libro è stato scritto dall'autore con sorprendente lucidità a ottantasette anni quando, essendo morta la moglie che non desiderava che lui rievocasse quei ricordi tristi, si sentì più libero di farlo e superò quella consegna del silenzio, andando nelle scuole a parlarne con i ragazzi. Un comportamento questo pressocché generalizzato in tutti gli ex internati e deportati che solo negli anni '90 del secolo scorso hanno cominciato a parlare.

Quello che stupisce è l'aver ricostruito questa memoria a distanza di tanti anni con straordinaria precisione di fatti, persone, situazioni, sentimenti in una prosa semplice, rapida, avvincente, vergata a mano su un blocco notes con una grafia uguale, regolare, leggibile, solo condita qua e là di errori ortografici da imputare forse più all'età che a carenze scolastiche. Infatti è vero che Egisto non ha potuto, per ragioni economiche, frequentare le superiori e sin da ragazzino alle elementari è andato a bottega per aiutare la famiglia, (avendo il padre dovuto lasciare il suo buon posto nelle ferrovie per non piegarsi alla tessera del PNF), ma dotato come era, leggendo molto, e svolgendo poi attività associativa sindacale, è stato autodidatta, si è fatto da sé la sua cultura e affinato le capacità espressive. Negli scritti che ho letto di Egisto Grassi, non solo il libro in questione, mi hanno sempre colpito la sua schiettezza e il suo parlar diretto, rivelatori di un carattere e di una personalità che non si piega, che cerca sempre di dire quello che pensa, ma nel frattempo si spende al massimo per fare bene quello che deve fare e perciò viene rispettato anche nel difficile ambiente militare.

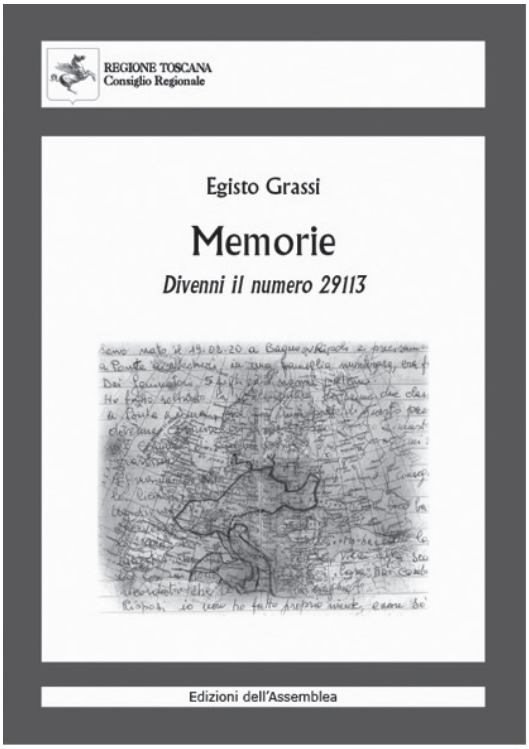
Infatti nel 1940 và di leva come sommergibilista, pur non avendo mai visto il mare, solo perché lavorava alle Officine Galileo di Firenze. Pur provenendo da una famiglia antifascista fa quello che ritiene il suo dovere "*quando uno è imbarcato su un sommergibile, bisogna che faccia il suo dovere. Ho fatto il mio dovere, altrimenti morivo io e morivano quelli che erano con me*" e questo dovere lo fa così bene che, imbarcato sul sommergibile Platino, impegnato in un'azione militare, contribuisce all'affondamen-

to di un piroscafo nemico e viene decorato sol campo con la Croce di guerra.

L'8 settembre lo sorprende a Danzica mentre fa esercitazioni su una nave tedesca, e nelle campagne subito inscenate da ufficiali italiani fascisti che vorrebbero convincere i marinai di restare a fianco dei tedeschi, Egisto non ha esitazioni, dice subito il suo "*non ci sto con i nazisti*". Qui si vede che il suo concetto di dovere non coincide mai con il suo tornaconto personale ma con il bene comune e il suo esempio contagia anche gli altri se alla fine a non optare sarà un gruppetto di 35 marinai. Questi il giorno dopo saranno spediti nel campo di concentramento di Torun, dove sperimenteranno tutto e di più ma resisteranno fino alla fine, fino alla liberazione da parte dei russi E per spiegare la loro resistenza senz'armi Egisto dice parole che secondo me andrebbero scolpite su una lapide. Eccole:

> "*Nel campo periodicamente venivano a farci propaganda per aderire alla Repubblica di Salò. Ci dicevano: "Qui soffrite la fame, non avete da mangiare, dovete lavorare duramente. Venite con noi e avrete tutto". Quando uno non ha da mangiare, non ha vestiti, non ha acqua per lavarsi, tormentato dagli insetti parassiti, è portato a darsi per vinto. Ma noi non abbiamo ceduto, abbiamo detto no fino in fondo perché eravamo contro i tedeschi. I partigiani avevano le armi anche se poche, stavano nascosti, potevano colpire di sorpresa, ma noi eravamo nudi come vermi, e soltanto la nostra fierezza ci ha dato la forza di resistere*".

Il figlio Marco nelle presentazioni che di questo libro sono state fatte dopo la sua uscita e di cui relaziona qui di seguito Dini Vittori, ha detto: "*Ho curato la pubblicazione del libro per due motivi, ovvero lasciare traccia della vicenda di mio padre e rendere omaggio a mio padre e a tutti gli IMI. Al babbo perché ci ha insegnato l'amore e la pratica della liberta, l'onestà, la giustizia, il senso civico, il rispetto della legalità; agli IMI, a tutti e in particolare ai tanti che ho conosciuto e conosco e che considero come altrettanti padri, a cominciare da Dino Vittori, qui presente fino a Antonio Ceseri, ultimo superstite della strage di Treuenbritzen. Ma in senso figurato gli IMI sono padri di tutti noi*".



Egisto Grassi, *Memorie Divenni il numero 29113*, Regione Toscana, 2016.

Andrea Parodi

Gli eroi di Unterlüss.
La storia dei 44 ufficiali IMI che sfidarono i nazisti

Prefazione di Aldo Cazzullo, Mursia, 2016

DI

ALICE VANNUCCHI

Come spesso accade ci si appassiona alla storia per vicende e legami familiari. Così è successo anche al giornalista Andrea Parodi che, grazie ai racconti del prozio e al successivo e fortuito ritrovamento di documenti su Unterlüss nell'appartamento del parente, ha ricostruito una storia di resistenza ancora poco conosciuta, con intensità emotiva ed altrettanto rigore storico, affrontando la questione degli IMI, gli Internati Militari Italiani, ufficiali costretti al lavoro coatto nei lager tedeschi dopo l'8 settembre.

All'indomani dell'armistizio lo spaesamento dei militari italiani è totale: lasciati al proprio destino dagli ufficiali, c'è chi esulta e chi comprende immediatamente la gravità della situazione; chi non si dà alla macchia sarà ben presto fatto prigioniero dagli ex alleati tedeschi. Su 810.000 soldati catturati, 716.000 saranno deportati, tra questi 630.000 furono i non optanti cioè coloro che scelsero di non collaborare con la Wehrmacht e la Repubblica Sociale Italiana. Per molti sarà la prima scelta dopo decenni di obbedienza al regime, una libertà mai conosciuta, un "No" che ha qualcosa di sacro. "Merda", "Badoglio" e "traditore" diventano le offese quotidiane per gli italiani prigionieri, la propaganda si fa feroce e ancor più il trattamento. Per eludere la Convenzione Internazionale di Ginevra (art. 27 sul lavoro coatto dei prigionieri di guerra) Hitler conia appositamente per gli italiani lo status di IMI. Il 20 luglio 1944 Mussolini e Hitler si incontrarono a Rastenburg per decidere della sorte degli IMI; gli ufficiali resistenti rimangono nei lager ma non possono essere costretti al lavoro forzato, i militari di truppa sono usati per il lavoro nelle fabbriche e nei campi. Nel periodo che precede questa data gli IMI vivono una sorta di primavera climatica e morale: a Sandlbostel gli internati discutono per la prima volta dopo anni, danno vita a università con corsi di filosofia, storia, letteratura. Si trovano nelle "baracche aule" Alessandro Natta, Roberto Rebora, Giuseppe Lazzati, Giovannino Guareschi; si fa teatro, arte e musica, si costruisce una radio, la Caterina, che viene montata e smontata ogni giorno per non essere trovata dai tedeschi e che darà l'annuncio dello sbarco in Normandia: per festeggiare

e buggerare i tedeschi, nel laghetto nel campo degli italiani quel giorno galleggiarono barchette di carta…

Il 16 febbraio del 1945 214 ufficiali lasciano il campo di Wietzen per diventare "liberi lavoratori" civili, schiavi tedeschi presso il campo di aviazione di Dedelstorf. Il gruppo non ci sta: prima discute e scrive al comando che perché prigionieri di guerra non devono lavorare, poi sciopera. La risposta tedesca arriva: decimazione.

Il 24 febbraio sono radunati i prigionieri italiani, accusati di disfattismo e di uno dei reati più gravi, lo sciopero. Il colonnello della Gestapo sceglie 21 prigionieri. Tra i restanti immediatamente si forma un gruppo volontario di 35 uomini decisi a sostituire i 21. A questi si aggiungeranno 9 di quelli scelti dai tedeschi. Il gesto lascia di stucco i tedeschi: i traditori, gli italiani, mostravano un coraggio inaspettato, così la Gestapo commuta la decimazione con il trasferimento al campo di Unterlüss.

I 44 volontari furono trasferiti a Unterlüss, campo di rieducazione al lavoro e punizione. Le condizioni sono ancora più dure, il lavoro massacrante scandito dalle mazzate delle guardie, la fame, le malattie, mettono alla prova la resistenza dei 44; ne sopravvivranno 38. Il 9 aprile 1945 il campo è liberato, inizia il lungo esodo del ritorno, il ricongiungimento alle famiglie e la ripresa della vita da civili.

Alle onorificenze dei militari ben presto segue il silenzio su una pagina di guerra non facilmente spendibile in termini politici. Il silenzio di chi sente di non esser creduto, come accade ai tanti sopravvissuti, la diffidenza della sinistra che li identifica con l'esercito fascista, i conservatori che attribuiscono loro il fallimento militare e la responsabilità dell'armistizio. Ne è esempio il libro sugli IMI "L'altra Resistenza" di Alessandro Natta, noto esponente del PCI, scritto nel 1955 e rifiutato dalle case editrici e che fu pubblicato da Einaudi soltanto nel 1997. Caduti i silenzi e le rimozioni è auspicabile che anche questa resistenza si possa conoscere e studiare in un'ottica diversa, come ha bel fatto l'autore.

Andrea Parodi, *Gli eroi di Unterlüss. La storia dei 44 ufficiali IMI che sfidarono i nazisti.*